



preente



L'informazione e le opinioni degli studenti del Liceo Scientifico "G. Rummo" - Benevento

Anno X - Numero 18

gennaio 2023 Distribuzione gratuita

L.A.I.F. S.R.L.
LAVORAZIONE INERTI FLUVIALI

editoriale

Strane decisioni

di EMANUELE PIGNONE

Governo: liberi tutti, ma se entri qua o vai là, dipende dal green pass, dal colore della regione e... Ah no! Quello era qualche giorno fa. Ora le cose dipendono da quale "grinch pass", come viene definito su una vignetta satirica de *Il fatto quotidiano*, si possiede, essendo entrata in vigore la "versione potenziata". Non bastava quella esistente, che non era altro che un obbligo indiretto: meglio far credere di scegliere che imporre. Tuttavia, la strada dell'imposizione, che la Germania sta per intraprendere, era quella più giusta, poiché evitava discriminazioni, come ad esempio sta avvenendo in Austria: mini-lockdown per i non vaccinati. Come se il vaccino bloccasse la possibilità di contagiare e potesse essere sostituito all'uso della mascherina. Il direttore dell'Oms sbaglia nel dire che se il 95% della popolazione indossasse "i mutandoni" si salverebbero 160 mila vite. Macché! Diversa, invece, la linea adottata da Singapore: nessuna cura, in seguito alla contrazione del covid, pagata dallo Stato. Direzione dura, poiché senza vaccino diventa più alta la probabilità di sintomi gravi, ma, probabilmente più idonea, dato che il governo ha messo a piena disposizione lo strumento per evitare eventuali problematiche. Una misura a seguito della quale ognuno ha la possibilità di agire come meglio crede, senza essere per questo discriminato o escluso dalla società e, soprattutto, in modo tale da garantire il lavoro. Quest'ultimo non solo è un dovere, ma un diritto sancito dalla Costituzione e pertanto deve sempre essere assicurato e facilitato.

Israele, nel frattempo, si avvia alla quarta dose, che, da come si è capito, potrebbe essere considerata "acqua fresca" rispetto alla variante Omicron, però non verso quelle già diffuse. In Italia si è aperto il terzo ciclo di immunizzazione e il timore è lo stesso: inutilità nei confronti della nuova mutazione. Eppure si procede, alla ricerca della "normalità". Ma si può parlare di normalità con la quarta ondata alle porte? Purtroppo c'è stato un menefreghismo generale, a seguito del quale i più hanno smesso di seguire anche le piccole norme, credendo di essere protetti. Ma ora il dado è tratto, perciò bisogna pensare alle soluzioni. Un altro lockdown generale non è tra queste. Dal punto di vista economico una chiusura porterebbe al collasso dell'intero paese. Già la situazione in quest'ultimo anno è stata drammatica con un aumento costante del divario tra ricchi e poveri, il tasso di disoccupazione, che ha raggiunto cifre esorbitanti, ed il fallimento di molte fabbriche e industrie. Chiudere, per di più, comporterebbe il ritorno della DAD, che non è più accettabile come espediente, anche se prima lo è stato. Infatti, benché in linea teorica sia efficace, dal punto di vista pratico non lo è ed ora se ne pagano le conseguenze. Molti ragazzi hanno perso il metodo di studio, la capacità di esprimersi, di scrivere e, cosa ancor più grave, la voglia di fare. La soluzione, quindi, è aumentare la percentuale di vaccinati, ma se gli adulti sono "novax"? Semplice, diamo le loro dosi di vaccino agli under 12 e chi si è visto s'è visto. Non importa che i dati siano insufficienti, non importa che la sperimentazione non sia completa, non importa che siano maggiori i rischi dei benefici, essendoci pochissimi morti tra i bambini. Alla fine, come sempre, contano i numeri e se gli adulti sono irresponsabili, l'obbligo è "incostituzionale", la percentuale cresce e il convincimento mediatico fallisce, va bene così!

Da Baghdad in Europa



Sono stati incoraggiati con la promessa di diventare cittadini europei. Sono stati irretiti dai buoni propositi ed invogliati a versare persino quote in denaro. Sono migliaia i profughi fermi al confine tra la Polonia e la Bielorussia, uomini, donne e bambini in fuga, per i quali né l'Unione Europea né l'ONU riescono ancora a trovare una collocazione.

pag. 2

La Cartabia in velocità



Si combatte in primo luogo contro i tempi lunghi della giustizia italiana, ma anche contro epiloghi legali che lasciano gli imputati letteralmente senza giudizio, vale a dire senza il concludersi della colpevolezza oppure senza una sonora assoluzione. La Riforma Cartabia modifica molti aspetti dell'orizzonte processuale.

pag. 3

Ancora Spiderman



Jon Watts firma il nuovo capitolo del supereroe mascherato, questa volta interpretato da Tom Holland e Zendaya e distribuito dai colossi Sony-Warner Bros. Nelle sale dal 15 dicembre, *Spider-Man No Way Home* riprende interesse sequenze dei precedenti film, integrandole nella nuova narrazione: un'impresa non facile...

pag. 9

coronaparty

Negano la pericolosità del virus esponendosi volontariamente al contagio: sono amanti dei rimedi naturali, medici alternativi, filo-omeopatici, praticanti di yoga, militanti no-vax. E intanto molti di loro finiscono in terapia intensiva!

Dall'Alto Adige la nuova follia no vax!



Si parte con un annuncio, come quelli che si usano per gli incontri occasionali: «Cerco famiglia positiva per contrarre virus», «Positivo asintomatico disponibile ad offrire contagio». Ci si invita anche tra familiari, amici, semplici conoscenti. Non si fanno chissà quali follie: si guarda un film comodamente su un divano, si beve rigorosamente tutti dalla stessa bottiglia, o magari ci si passa una lecca lecca, si aspetta qualche giorno, se si è fortunati

qualche ora, semplicemente per contrarre il virus, fare la quarantena ed ottenere il green pass senza aver fatto il vaccino o i costosi tamponi. È questa l'ultima follia dei no vax. Andrea Pizzini, documentarista di Bolzano, li ha resi celebri filmandoli mentre vengono intubati e si ostinano a negare l'esistenza del virus e l'innocuità del contagio. L'opposizione più sostenuta non sembra essere al provvedimento governativo, quanto all'autorità

scientifico, sentitamente contestata, rifiutata, derisa, in nome di principi di vita spesso sciatti, provenienti da sedicenti sapienti, inneggiati ad una fantomatica "libertà", che sembra presupporre anche quella di condannare il prossimo, piuttosto che soccorrerlo. Lo puntualizza il dirigente della Azienda sanitaria dell'Alto Adige Patrick Franzoni, il quale sono giorni che raccomanda agli sprovveduti di evitare questi comportamenti, cercando di scoraggiarli il più possi-

bile, ma non riuscendo ad ottenere nulla, se non un vorticoso aumento dei contagi. E intanto le istituzioni non restano a guardare: l'indagine aperta dalla procura di Bolzano conferma che i partecipanti ai festini sono soprattutto giovani no-vax, molti anche in età scolare, pronti ad ammalarsi, pur di ottenere il green pass senza ricorrere alla vaccinazione. Arno Kompatscher, il presidente della Provincia, rinunciando a mantenere il suo tradizionale contegno diplomatico, non esita a definire "criminali" sia gli organizzatori che i partecipanti a questi incontri, per quanto affermi che per prendere posizione contro di essi è necessario un provvedimento che parta da Roma e non certo dalla sede provinciale.

Forse a qualcuno ancora sfugge che ci si trova in una situazione di emergenza, per superare la quale è necessario innanzitutto stigmatizzare la convinzione che sia più pericoloso vaccinarsi che contagiarsi. Queste credenze non provengono neppure da un uso smodato della ragione, che magari può andare in cortocircuito e creare scompensi: sono il frutto del rifiuto totale di ogni argomentazione ragionevole, che, come abbiamo imparato, procede in maniera adeguata soltanto quando non si discosta dalle galileiane sensate esperienze e necessarie dimostrazioni!

Afghanistan

Cambiare tutto per non cambiare niente

L'Organizzazione dei Paesi Islamici (OIC) discute ad Islamabad sulla crisi afghana, mentre dallo Stato Islamico in molti cercano ancora di fuggire.

Gli Stati Uniti si ritirano dall'Afghanistan: sono stanchi di una guerra senza fine. Così, a seguito della loro dipartita, c'è la presa del paese da parte dei talebani, che conquistano la capitale Kabul. In pochissimo tempo chi può fuggire, usando ogni mezzo possibile. Molti scelgono di arrivare in Europa via terra e, raggiunta la Bosnia, il confine croato sembra quasi un miraggio. Dopo tante fatiche il peggio è passato: Germania, Francia, Inghilterra e, per alcuni, Italia sono dietro l'angolo. Invece no! In Croazia i "fuggitivi" devono affrontare l'ultima sfida: la game. Quest'ultimo consiste nello sfuggire alla polizia per evitare di essere rispediti nuovamente oltre il confine. Tutto questo ovviamente dopo un bel pestaggio e la sottrazione di tutti i beni. Insomma un bel premio di consolazione. D'altro canto, nel paese, ormai in balia degli studenti radicalisti islamici, le circostanze

non sono migliori. La situazione umanitaria è drammatica con numerosi morti e la paura di una vera e propria catastrofe con l'arrivo dell'inverno. Gli aiuti, però, non arrivano. Gli Usa, ad esempio, tengono congelati 9 miliardi, che sono le riserve della Banca afgana. La paura è quella di finanziare il terrorismo, ma questo non fa che peggiorare le condizioni di vita nel paese, creando un territorio fertile per la nascita di radicalismi antioccidentali. Posizione ambigua, invece, è quella delle donne, che hanno subito la perdita di numerosi diritti. Di fatto si sono creati due schieramenti. Da un lato le donne che, assaporata la parità di genere, non possono farne a meno, dall'altro quelle che appoggiano i talebani e marcano dando loro sostegno. Naturalmente non si esclude la possibilità di coesistenza, ma i sociologi non scartano ipotesi diverse.



immigrazione

Una risorsa non capita

di LUCREZIA DE FIGLIO

Le varie ricerche sulla popolazione e la crescita di quest'ultima ci affermano con tutta certezza che nel 2050 il Pianeta ospiterà non più 7 miliardi di persone, ma ben 12 miliardi. La domanda che tutti si pongono è se la Terra sarà ancora accogliente e ospitale con l'aumento della popolazione. Bisogna anche pensare che le statistiche non rilevano solo l'aumento e il raddoppio della popolazione, ma anche la diminuzione plasmata dalla contraddizione della natalità e ovviamente dall'invecchiamento. Ci aspettiamo che il fenomeno migratorio, dal mondo povero e degradato a quello ricco e popolato, assuma cambiamenti maggiori ma soprattutto rilevanti. Il pubblico internazionale, soprattutto nella politica, si mette sulla difensiva quando ha di fronte situazioni complicate ed articolate che hanno come argomento principale l'immigrazione.

L'immigrazione si crea quando la popolazione dei paesi poveri scappa dalla miseria, dalle guerre e dalle malattie inguaribili, in cerca di fortuna in paesi più ricchi e agevolati. Contro l'immigrazione si sono creati dei partiti xenofobi, che cercano di ostacolarla e di fornirne una visione negativa, condizionando le persone più sensibili, ma soprattutto il comportamento dei governi. Per contrastare e combattere il decremento demografico, in particolar modo in Italia, bisogna iniziare a capire che chi migra verso Paesi più sviluppati ha bisogno del nostro aiuto nella speranza di migliorare questa situazione di contrasto. Un forte problema rilevante è che esiste un livello di disoccupazione molto alto, che si può risolvere solo accettando i nuovi apporti di manodopera immigrata.

I lavoratori disoccupati preferiscono vivere mantenendosi con le risorse e l'eredità familiari, invece di accettare umilissimi lavori. Ad esempio, in Italia c'è una bassissima percentuale di ragazzi che accetterebbe qualsiasi tipo di lavoro, soprattutto se dequalificante e stancante. E questo non succede solo in Italia. Intanto i vari governi devono imparare a coordinare ed organizzare le varie prospettive di lavoro che l'immigrazione offre con i vari Paesi dell'Europa. Evitiamo che l'Europa crei delle barriere immaginarie attorno a sé. Questa è la prova più dura che andremo ad affrontare. Forte ed insistente è il monito di Papa Francesco, che a Lesbo spiega quanto indispensabile sia aiutare queste persone in difficoltà e quanto, con l'inizio della Pandemia, noi tutti abbiamo messo da parte il problema frequente delle migrazioni. Così Papa Francesco, all'incontro di Lesbo afferma: «Quando i poveri vengono respinti si respinge la pace! Il Mediterraneo sta diventando un cimitero senza lapidi». Combattiamo per l'immigrazione e facciamo sì che siano rispettati i diritti di tutti.



Afghanistan

«Forse non riusciremo a rovesciare il regime, ma non smettiamo di aiutare la nostra gente».

NESSUNA NAZIONE PUÒ DONARE I DIRITTI AD UN'ALTRA

Sono queste le parole con cui le donne afghane di RAWA guidano la resistenza contro il dominio talebano.

di VITTORIA AIELLO

La loro storia inizia poco prima dell'occupazione sovietica, nel 1977, quando l'Associazione Rivoluzionaria viene fondata dall'attivista Meena Keshwar Kamal. Arriva fino ai giorni nostri, a testimonianza del sovrumano sforzo che, negli anni, ha caratterizzato l'opposizione alle vessazioni sul popolo afghano e, in particolare, sulla sua componente femminile. A raccontare il tutto è stata una donna, che opera per il movimento, che ha preferito non rivelare il suo nome. Vent'anni di guerra sono tanti, dice. Vent'anni durante i quali la società si è spontaneamente evoluta e ha permesso a tutte di acquisire maggior coscienza e consapevolezza del proprio ruolo. Un ruolo che aveva finalmente rilevanza, non più solo come madri, mogli o figlie, ma in ogni ambito di competenza. Nessun merito, dunque, è riservato da questa donna agli occidentali che hanno invaso il suo Paese. L'opposizione nei confronti degli occupanti americani, anzi, è sempre stata forte, così come quella nei confronti dei loro alleati. «Hanno invaso l'Afghanistan sotto le bandiere della guerra al terrorismo e dei diritti delle donne», ma hanno solo rafforzato il fondamentalismo,

sostiene. Il loro intervento altro non è stato, se non un bagno di sangue, che dal 2001 a oggi ha visto la morte di oltre 240 mila persone. Senza considerare l'immenso dispendio economico per portare avanti la guerra, da quando Stati Uniti e Nato hanno assunto il controllo del Paese.

«Nessuno ha ascoltato i reali bisogni del popolo». A base dell'invasione, infatti, ci sono stati altro genere d'interessi, economici, geopolitici e militari. Il traffico di armi, lo spaccio dell'oppio, il desiderio di conquistare una posizione strategica in Asia Centrale per le risorse minerarie, si nascondono dietro una motivazione di facciata. Come è stato reso noto da WikiLeaks, infatti, tra i documenti segreti sulla guerra in Afghanistan ce n'è uno in particolare, in cui la CIA consigliava all'epoca di usare le donne come il volto umano della battaglia. Come strumento di propaganda, cioè, affinché si preferisse l'occupazione americana al governo dispotico talebano. L'obiettivo era far credere che il secondo sarebbe stato lo scenario certamente più pericoloso e avrebbe determinato un ulteriore deterioramento della loro condizione. Gli sforzi dell'America, comunque, non sono serviti a molto: lo scorso agosto, prima ancora che il ritiro delle truppe dai terri-

tori afgani terminasse, i talebani sono tornati per davvero. La decisione di sgomberare le zone di guerra era stata presa sotto il governo Trump, organizzata e conclusa, poi, sotto la guida del nuovo eletto Biden. Entrati nel palazzo presidenziale di Kabul, i talebani hanno preso nuovamente in mano le redini del Paese.

Delle promesse fatte all'inizio, oggi non è rimasta neppure l'ombra. Ora che l'interesse mediatico diminuisce e l'attenzione globale è spostata altrove, i talebani si mostrano col loro vecchio volto. Ciò significa che la situazione già precaria in sé, specie in alcune zone, è diventata di disastrosa inumanità. Tra limitazioni e privazioni, il 97% della popolazione rischia di cadere in povertà entro la metà del 2022, secondo l'UNDP (United Nations Development Programme), se non vengono forniti al più presto aiuti internazionali. La paura della comunità mondiale, tuttavia, come pure quella dei cittadini, è che i talebani trasformino il paese in un rifugio sicuro per terroristi, proprio utilizzando quegli aiuti. Facile intuire come, in una tale condizione, ad avere la peggio siano state effettivamente le donne. Completamente escluse da qualsiasi genere di attività non accettata o riconosciuta lecita dal governo talebano, si vedono oggi



negate tutte quelle libertà che avevano passo a passo conquistato nell'ultimo ventennio. Quella realtà buia e senza via d'uscita di quei cinque anni, dal 1996 al 2001, sembra ora essere tornata prepotente. E tutte le speranze infrante e i desideri delusi sono sepolti sotto i

burqa che molte non erano neppure più abituate ad indossare. La soluzione non è lasciare il paese. Queste donne non ci pensano nemmeno. È nei momenti di guerra che il popolo mostra la sua capacità di resistenza. Loro sono lì, pronte a sostenerla. Il desiderio dei talebani

di essere presi sul serio dall'Occidente non cambia la loro vera natura, che «è e sarà sempre misogina, inumana, barbara, reazionaria, antidemocratica e anti-progressista». Continuare a combattere, dunque, è un dovere.

Europa e Bielorussia

Quella dei migranti bloccati sul confine tra Polonia e Bielorussia è una situazione altro che nuova.

Scontro sotto gli occhi indifferenti della Russia



È da mesi che migliaia di uomini, donne e bambini, provenienti prevalentemente dall'Iraq, sono bloccati tra i due paesi est europei. In effetti è dall'inizio dell'estate che il governo bielorusso incoraggia e/o organizza il viaggio dei migranti da Baghdad, promettendo loro l'entrata in Europa alla modica cifra di 15.000 euro. I migranti allora, scortati dall'esercito, arrivano sul confine della Polonia, che però non li vuole far entrare. Si trovano, dunque, in una situazione difficile e che sta poco a poco peggiorando con l'arrivo dell'inverno e l'abbassarsi delle temperature. Cercano di entrare in Polonia, quindi nell'UE, illegalmente, ricorrendo anche alla violenza, usando spesso pietre, petardi e lacrimogeni per attaccare i soldati dell'esercito polacco, a difesa della frontiera. Mentre tutto questo succede, l'UE e l'ONU cercano di sbloccare la situazione offrendo aiuti umanitari a coloro che sono in stallo sul confine, rispettivamente dalla parte polacca e da quella bielorusse. Sia Varsavia, sia Minsk, però, hanno rifiutato. Sembra, infatti, che la crisi durerà ancora per molto. Le minacce da parte dell'UE di eventuali sanzioni sono solo sfociate in contro-minacce da parte di Lukashenko, che ha dichiarato un taglio del gas a tutta l'Europa (evento che, se accadesse, si rivelerebbe disastroso). Questa presa di posizione fa capire

come il presidente bielorusso sia, in realtà, appoggiato da Putin, leader russo. Il gas naturale, infatti, non è originario della Russia Bianca, ma della Russia vera e propria e transita soltanto per il paese governato da Lukashenko. Questo supporto da parte della Russia è emerso durante un incontro d'emergenza del consiglio di sicurezza dell'ONU. I paesi occidentali, nel dibattito, hanno accusato il governo bielorusso di star mettendo in pericolo le vite dei migranti «per ragioni politiche». La Bielorussia è stata però difesa dalla Russia, che a sua volta ha accusato la Polonia. La madrepatria ha affermato, infatti, che il maltrattamento dei migranti che cercano di entrare sul suolo polacco costituisce una violazione dei diritti umani.

Questi flussi di persone verso Polonia e Lituania hanno peraltro portato i due paesi alla promessa di realizzare un muro sul confine con la Bielorussia, per fermare l'ondata migratoria. Il fatto, tuttavia, non verrà finanziato dall'UE, nonostante le promesse del presidente del consiglio europeo Charles Michel.

In questo scenario buio, comunque, si scorge anche una piccola speranza. Angela Merkel ha parlato telefonicamente con Lukashenko, concordando «che la questione dovrebbe essere portata a livello bielorusso-Ue». In questo

modo il governo bielorusso avrebbe dovuto accogliere tutti i migranti in un centro logistico, al valico della frontiera di Bruzgi, almeno fino alla risoluzione della questione. Il 18 novembre scorso le persone in attesa tra il villaggio di Bruzgi e di Kuznica sono state trasferite in un hangar. Nonostante questo, però, il 18 non è stato solo un giorno di festeggiamenti. Quel giovedì, purtroppo, è morto assiderato un bambino di 1 anno, dopo esser stato separato dai genitori feriti, i quali stavano ricevendo cure mediche più in là nel campo. Questa crisi scatenata dalla Bielorussia, appoggiata dalla Russia, mette bene in luce il fatto che i leader dei due paesi abbiano chiari interessi combinati. Lukashenko è accusato da Polonia, Lituania e Lettonia di aver dato vita alla crisi per vendicarsi del supporto europeo dato agli oppositori del presidente. Secondo Walesa, invece, la Russia «è ostile all'Unione Europea, perché è il principale ostacolo al suo desiderio di riconquistare le repubbliche perdute». Le due nazioni arriveranno probabilmente a tutto, pur di raggiungere i propri obiettivi, senza curarsi delle vite delle povere persone che ne saranno irrimediabilmente coinvolte.

Franciszek Solimene

migranti

Mercoledì 24 novembre si è consumato il più grave naufragio di migranti nel Canale della Manica. Trentaquattro le persone che hanno perso la vita per raggiungere le coste inglesi.

Giocare con le vite degli uomini

Mai come quest'anno la rotta migratoria verso il Regno Unito ha subito una rapida impennata. Le reazioni di Londra e Parigi non si sono fatte attendere. Tra twitt, lettere e accuse da ambo le parti, una tragedia umanitaria si è trasformata in un deplorabile scontro politico. La questione immigrazione tra le due sponde del Canale della Manica è ormai vecchia e si porta ancora dietro gli strascichi della Brexit.

Dopo le dichiarazioni di cordoglio di entrambi i Paesi per la strage avvenuta in mare qualcosa era sembrato muoversi, per tentare di risolvere la situazione. Il premier inglese Johnson aveva convocato una riunione d'urgenza con l'unità Cobra per l'immigrazione. La Francia aveva invitato la ministra dell'Interno inglese Priti Patel al summit organizzato a Calais per discutere del problema dei migranti. Fino a qui c'era stato un clima di collaborazione tra i due Paesi. La lettera pubblicata da Johnson su Twitter ha però ribaltato la situazione. «Riprendetevi tutti i migranti che attraversano la Manica!». Questa la frase che ha compromesso irrimediabilmente la già precaria collaborazione tra Francia e Inghilterra, alimentando lo sdegno delle istituzioni parigine.

Anche il capo dell'Eliseo Emmanuel Macron non ci sta e da Roma risponde a tono al suo collega d'oltremarica, giudicando le sue azioni per nulla serie e oltremodo inadatte al contesto. «Atteggiamento mediocre», «linguaggio arido e vergognoso» sono stati poi i commenti dei collaboratori dello stesso presidente francese.

Ma a questo punto cosa c'entra la Brexit? Il primo ministro inglese è da sempre favorevole alla fuoriuscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea. Si era dunque fatto promotore di una campagna per la riappropriazione dei confini inglesi. Con tutti questi sbarchi la situazione sembra però ben più complessa. Non facendo più parte della Comunità Europea, Johnson deve garantire asilo ai profughi e non può più richiedere uno «smistamento» tra Paesi. Questo non lo legittima, tuttavia, ad additare come responsabile e colpevole la Francia.

Ad oggi la situazione non sembra avviarsi ad una soluzione. Dopo il botta e risposta, l'Eliseo ha ritirato in modo del tutto clamoroso l'invito alla ministra Patel per il summit a Calais, svoltosi comunque senza di lei. Comportamenti deprecabili e per nulla adatti al contesto da entrambe le parti. Si parla

di uomini, gente che scappa da Stati in guerra cercando di ricostruirsi una vita, non di merci o container che qualcuno deve riprendersi. Sono state inoltre rese note da poco le ultime parole di una delle trentuno persone morte. La ragazza curda, partita dall'est per raggiungere il suo fidanzato nel Regno Unito, ha lasciato un ultimo disperato messaggio al suo cellulare, mentre lui la stava aspettando dall'altra parte della Manica. «Il barcone si sta sgonfiando, stiamo imbarcando acqua. Non preoccuparti, qualcuno verrà a salvarci, ci vediamo presto». Una speranza di vedersi mai più realizzata.

Neanche davanti a questo strazio Parigi e Londra hanno cercato di riallacciare i rapporti. All'indomani della strage il primo ministro francese aveva dichiarato: «La manica non diventerà un cimitero». Eppure fatti concreti per evitare altre stragi sono solo un miraggio. Comunicati stampa e tweet velenosi sono tutto ciò di cui il mondo adesso non ha bisogno. Rivalità politiche a costo della vita di innocenti, questo sta accadendo. È forse giunta l'ora di rivedere le priorità della politica.

Francesco Paduano



riforme

Una nuova speranza: la rinascita della giustizia

La spinosa questione della giustizia italiana fa sentire le pressanti richieste dell'Unione Europea, ma non muove appieno le coscienze dei nostri politici!

di NICOLA CARDONE

Come sempre di fronte alle grandi cose c'è chi esprime posizioni positive e chi decide di porsi sull'altra faccia della medaglia. Un eloquente esempio si sta avendo nello scenario politico-giudiziario nazionale degli ultimi mesi, circa l'approvazione e la progressiva attuazione della cosiddetta "Riforma Cartabia", divenuta ormai legge con il via libera definitivo del Senato il 23 settembre scorso. Si tratta senza dubbio di una riforma di portata storica per il Paese, in quanto si pongono vari ed importanti obiettivi, volti all'eliminazione di annosi problemi, che hanno contribuito ad una vera e propria retorica sulla giustizia italiana. Prima fra tutti la questione dei dilatatissimi tempi dei processi, nonché della prescrizione, ovvero il tempo in cui un reato risultava punibile, cioè potenzialmente giudicabile, durante cui, però, spesso non si giungeva ad una sentenza definitiva. Proprio per questo si dice che "il reato cadeva in prescrizione", cioè si estingueva totalmente. Già l'ex Guardasigilli Bonafede aveva provveduto a dare una svolta a tutto questo con la sua omonima riforma, detta anche "Spazzacorrotti", annullando la prescrizione dopo la sentenza in primo grado, impedendo teoricamente che il reato potesse cadere in prescrizione durante i tempi del processo d'appello. Si è trattato, però, di una legge priva di organicità e di chia-

rezza, a cui ha contribuito anche la ridotta esperienza in materia di chi ne aveva fatto il baluardo di un partito, piuttosto che un effettivo monito al rinnovamento. Un rinnovamento quindi mancato, infatti il blocco della prescrizione ha comportato il contrario dell'effetto sperato, perché ha dato ai giudici la possibilità di prorogare le sentenze, allungando inesorabilmente i tempi dei procedimenti. Anche per questo, la legge deroga al Governo per la riforma della giustizia, vista nel quadro "Salva Italia" che circonda il Draghi ter, è da intendersi come una sorta di "tappabuchi" del precedente tentativo, che porta la garanzia del nome dell'ex Presidente della Corte Costituzionale. Ormai da anni l'Unione Europea e la Corte di Strasburgo chiedono un cambio di passo in merito alla situazione giudiziaria, affetta da una congestione, che mai prima d'ora è stata realmente oggetto dei tavoli non solo della politica, ma soprattutto dei magistrati. Infatti, questi ultimi, dal canto loro hanno troppo spesso preferito lasciare le cose così come si trovavano, nutrendo invece i propri interessi, preoccupandosi più della prevalenza della linea di questa o quella corrente nell'ANM (Associazione Nazionale Magistrati), piuttosto che impegnarsi per risolvere le sorti di un sistema giudiziario atavico; d'altronde ben dimostrato dai recenti scandali, che hanno contribuito ad un netto calo di fiducia nella magistratura. Pertanto negli

ultimi tempi, più di quanto ce ne rendiamo e ce ne siamo resi conto, il nodo della giustizia ha rappresentato e rappresenta un tema cruciale nel dibattito per la gestione della cosa pubblica. Il ministro di Grazia e Giustizia, in prima persona, ha più volte ribadito l'impegno assunto dal Governo nazionale, nel PNRR, di ridurre del 25% la durata dei processi penali e del 40% quella dei processi civili, nel corso dei prossimi 5 anni. Il primo passo è quello di spingere alla completa digitalizzazione di tutti i materiali dei processi, che se per il piano civile è ad un buon livello di avanzamento, per quanto riguarda il penale è ancora tuttora un "tabù" parzialmente sdoganato dalle necessità imposte dalla pandemia. Ciò consentirebbe di guadagnare molto in termini di speditezza e celerità, da un lato, ma anche di credibilità e affidabilità dall'altro, perché un sistema che sfrutta al meglio i mezzi della modernità per garantire benefici non solo a sé stesso, ma anche ai terzi (vedasi: cittadini, imprese, multinazionali ecc...) che con esso sono coinvolti, non può far altro che lustrare la sua immagine. Però questo di certo non basta, in quanto la necessità dei cambiamenti è così vasta che sarebbe stato ridicolo limitarsi esclusivamente a questo. Non a caso, sono stati previsti dei tempi limitati per le indagini, che non possono andare oltre i 2 anni salvo proroghe di un massimo di 6 mesi, e per i processi in appello e di legitti-

mità, che nel complesso non possono superare i 3 anni, pena lo scatto del nuovo istituto giuridico dell' "improcedibilità". Ma il carattere innovativo della riforma non si ferma, poiché finalmente vengono contemplati provvedimenti anti violenza, che risultano di una importanza tale, da spingere a chiederci come mai non ci si è potuti arrivare prima. Uno per tutti l'inserimento della violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa nel catalogo dei delitti per cui si prevede l'arresto in flagranza. Un aspetto essenziale se si pensa alla violenza contro le donne e a quanti femminicidi si sarebbero potuti evitare con una maggiore tutela della vittima offesa, in mancanza dell'arresto diretto dell'offendente. In conclusione, si può dire che per una volta il nostro Paese si avvia ad uscire, almeno in parte, dall'inerzia cui è rimasto arenato per troppi e lunghi anni, anche se molte questioni rimangono aperte. Perché solo adesso dopo oltre un cinquantennio dalla prima comparsa del problema si cerca di darne una concreta soluzione? Ma soprattutto, perché in Italia devono essere solo e sempre i governi tecnici a fare qualcosa di positivo? Ed infine, perché l'impegno nell'agire diventa veramente tale solo quando ci sono dei finanziamenti cospicui da ricevere?

puntualizzazioni

I poteri dello Stato: invasione di campo

Le nuove generazioni fanno una gran fatica a distinguere in maniera limpida ed evidente il potere esecutivo da quello legislativo.



Dalla separazione dei poteri di Montesquieu nelle ore di storia sull'illuminismo, passando per le ore di educazione civica sulla Costituzione fino alle lezioni dell'ultimo anno sulla nascita della Repubblica, ci vengono fornite sempre le solite nozioni: il potere legislativo è quello del Parlamento, che discute e fa le leggi, il potere esecutivo è quello del Governo, che si occupa di metterle in atto. Definizioni giuste, almeno in linea teorica, perché per comprendere la situazione politica attuale bisognerebbe concentrarsi maggiormente sul rapporto fra questi due poteri, non a caso si discute di una "torsione" della forma di governo parlamentare, dove il Governo si impone come vero dominus della legislazione. Difatti, sentiamo molto spesso parlare di decreto-legge, Consiglio dei Ministri o dell'attuale premier Draghi, ma raramente veniamo informati su quanto accade alla Camera dei Deputati ed in Senato, le due Camere del Parlamento che, sulla carta, dovrebbero destare maggiore attenzione mediatica, approvando le leggi. Con la diffusione

dei social, poi, anche le forze politiche hanno imparato a cavalcare l'onda dei trend e della comunicazione tramite slogan, riducendo spesso e volentieri il dibattito politico a un braccio di ferro mediatico, non più costruttivo dei dissing tra raper. Il risultato finale di tutto ciò, è che l'adolescente medio, oggi, trova difficoltà nel combaciare le proprie conoscenze teoriche con ciò che percepisce ed effettivamente accade intorno a lui, semplificando il tutto a: Draghi fa le leggi, mentre Salvini, Meloni, Letta, Renzi e Conte si arrabbiano o sono contenti. In effetti, non è assolutamente una visione distorta della realtà. I dati del governo Draghi sono senza precedenti, in termini di fertilità legislativa: una media di 4,2 decreti legge ogni mese e di 3 voti di fiducia mensili, per liquidare la discussione parlamentare su tematiche particolarmente spinose. Non solo: delle 226 leggi ordinarie approvate durante l'attuale legislatura, 80 sono decreti legge convertiti ed ulteriori 102 sono di iniziativa del Governo. Numeri che ultimamente stanno creando una certa inquietudine,

ma che vanno inquadrati secondo due sistemi di riferimento per avere una visione completa del problema. Innanzitutto, non è certo solo Mario Draghi ad aver adottato una condotta di questo tipo: da almeno quarant'anni, i Governi stanno abusando sempre di più dello strumento del decreto-legge, previsto dal costituente in casi del tutto emergenziali, in quanto aspettare il lento iter parlamentare non consentirebbe di agire in maniera tempestiva. Pertanto, rendendo sempre più labile il concetto di emergenza, gli esecutivi sono capaci di impostare una linea politica predominante grazie ai decreti, nei quali vengono infilati provvedimenti di ogni sorta, molti dei quali non hanno nulla a che vedere con la presunta urgenza, spesso evitando il problema dell'opinione pubblica. Il parlamento è di conseguenza sempre più esautorato del suo potere, e risponde semplicemente alla domanda "confermi o non confermi?", poiché i decreti legge devono essere convertiti o meno in legge ordinaria dalle Camere entro 60 giorni. Il secondo fattore da considerare è la partico-

lare situazione di emergenza sanitaria, per la quale questo strumento legislativo era stato effettivamente concepito. Ad inizio della pandemia, furono proprio i dpcm di Conte, per quanto condivisibili o meno sotto l'aspetto tecnico (si avevano ben poche informazioni sul virus ai tempi), ad introdurre in maniera tempestiva le misure restrittive atte a contenere il contagio. Tale strumento sfugge anche al controllo delle Camere. Ma del resto, l'attuale è un Governo "tecnico", che vanta varie figure professionali ed il cui compito è proprio risolvere le sorti del paese in crisi ed investire nel miglior modo possibile le risorse del PNRR. In conclusione, bisognerebbe ragionare sul fenomeno da una certa distanza, auspicando un ridimensionamento della capacità legislativa del Governo, ma anche ragionando sulle motivazioni effettive per cui si è verificata una così marcata preminenza del Governo nel determinare leggi che influiscono politiche pubbliche.

Fausto Desiderio

profili

Luci e ombre della leader della destra italiana

AMOR PATRIO E AMOR PROPRIO

Secondo il settimanale britannico *The Economist* la Meloni è pronta per diventare il primo premier donna della storia repubblicana italiana, sebbene lei non abbia mai preso le distanze dal fascismo da cui proviene e da quel populismo che rischia di svuotarne la propositività, trasformandola in arroganza e polemica.



La situazione nella politica Italiana è a dir poco paradossale, infatti l'unica donna a ricoprire un ruolo di primo piano nei giochi di potere delle camere, Giorgia Meloni, si trova a capo di un partito che non si tira indietro quando deve ribadire le proprie origini radicate in progetti politici come Alleanza Nazionale o Movimento Sociale Italiano, le cui connotazioni post-fasciste sono note a tutti. Non si può ignorare il genio politico della Meloni, che dal 2014 ad oggi è riuscita a portare un partito di nicchia ad essere, secondo i sondaggi, il secondo partito nazionale, facendo le scarpe a giganti come la Lega salviniana ed il Movimento 5 Stelle. L'elettorato di destra e quello anti-establishment si sono convogliati nelle file della Meloni perché si sono sentiti traditi dai loro leader Salvini e Di Maio. La situazione si spiegherebbe molto facilmente: aver dato a Draghi la possibilità di formare un governo di maggioranza, insieme ai radical chic del PD, ha facilitato l'identificazione del nemico numero uno, vale a dire il banchiere "professorone" europeista e pro immigrazione, pronto a svendere tutto e tutti pur di favorire il nuovo governo mondiale. Di conseguenza, prontamente, molti hanno visto in Giorgia Meloni l'ultima protettrice della patria, su cui fare affidamento. Dal canto suo, per preservare questo ruolo nella scena politica italiana, la Meloni sta ponderando ogni singola parola più di quanto si debba, pur di non cadere in dichiarazioni borderline che potrebbero mettere in discussione la sua rinnovata posizione. L'ultimo esempio di questa innovativa linea di comunicazione lo si trova nello scandalo

scatenato dall'inchiesta di *Fanpage* dal nome "Lobby nera", che riguarda tangenti, sfruttamento del lavoro e soprattutto la presenza di fascisti fra le linee degli esponenti e dei sostenitori di Fratelli D'Italia. Ogni singola parola della Meloni riguardo a tale faccenda le ha consentito di distaccarsi dalle accuse, senza però allontanarsi troppo dai suoi sostenitori, con una sorta di assoluzione cristiana da ogni peccato. "Come si mette insieme l'accusa di nostalgia per il regime fascista con un movimento che in Italia oggi è il movimento che si batte per la libertà: libertà di impresa, di voto, di opinione, di manifestare il proprio dissenso contro un governo che spara con gli idranti su lavoratori in ginocchio che non sono d'accordo coi suoi provvedimenti". (Dichiarazione della Meloni al summit FDI a Milano). Fratelli d'Italia rimane tra i primi tre partiti del nostro Paese, ed innegabilmente è un partito basato su principi provenienti da una destra molto radicale, che tuttavia li presenta con una nuova veste, in maniera sottaciuta e con un'ottica di contorno moderata. Il lato ironico, ma contemporaneamente terrozzante di ciò, è che Umberto Eco profetizzò tutto questo e soprattutto in tempi non sospetti, battezzando queste posizioni politiche come Ur-fascismo, quindi definendole come movimento di estrema destra che si propone sotto spoglie innocenti e con fare vittimistico, ma che concretamente porta con sé ideali pericolosi ed irriducibilmente riconducibili a quelli fascisti.

Francesco Lepore



perplexità

Il curioso caso del teatro Massimo

Da tempo chiuso per il lockdown, il Teatro Massimo espone per mesi le locandine di un saggio di danza, ma quando arrivano le elezioni cittadine improvvisamente lo scenario cambia per miracolo!

La nostra Benevento vanta un numero elevatissimo di strutture teatrali di modeste dimensioni, concentrate principalmente nel centro storico cittadino: vi è lo storico teatro Romano, il Teatro comunale Vittorio Emanuele adiacente la chiesa di Santa Sofia, il De Simone a piazzetta Vari, l'auditorium San Vittorino in un'altra traversa di Corso Garibaldi, il noto teatro Massimo, il San Marco lungo via Traiano e ve ne sarebbero molti altri da aggiungere a questo elenco. Ognuno presenta la sua personale storia, a volte lieta da condividere, come nel caso del San Marco che, dopo un lungo periodo di chiusura, è ritornato in attività proponendo proiezioni ed eventi con discreta frequenza non-

ché ospitando (covid permettendo) le varie edizioni del festival di filosofia "Stregati da Sophia"; altre volte alquanto scoraggiante, come nel caso del Comunale, gioiellino dai palchetti da teatro d'opera, che nonostante i lavori di ristrutturazione da anni promessi e annualmente ripromessi, se salito quel lercio ed appiccicoso gradino di ingresso e si lancia un'occhiata attraverso la porta di vetro scheggiata, non si nota che un ambiente disordinato ed abbandonato. Ma cosa dire del Cinema-teatro Massimo? Sito tra piazza Risorgimento e piazza Castello, centralissimo, è una delle poche se non l'unica tra le strutture agibili sopraelencate a presentare, oltre allo spazio scenico, anche sufficienti

quinte e aree adibite a camerini indispensabili per spettacoli più impegnativi. L'ultima rappresentazione andata in scena risale al 19 settembre 2020, data del passo d'addio di quattro ragazzi sanniti. Il teatro successivamente è rimasto chiuso per più di un anno, sembrerebbe per problematiche dovute alla ripartenza post-pandemia. Inciso è senz'altro il fatto che non solo il teatro non è stato riaperto per ospitare nuovi spettacoli, ma non è lo stato nemmeno per togliere dagli espositori le due locandine con i volti dei quattro ragazzi diplomati. Non può esservi beneventano che nel corso dei tredici mesi durante i quali quelle locandine sono state sotto gli occhi di tutti, passando a piedi o in auto

davanti al teatro, non le abbia notate e si sia chiesto perché fossero ancora lì. Finalmente, nelle prime settimane di ottobre di quest'anno, abbiamo potuto vedere il teatro sotto una nuova veste, tinto di blu, ormai con locandine che raffiguravano un nuovo volto: quello di Clemente Mastella. Dall'oggi al domani la facciata del teatro non presentava più i primi piani dei quattro ballerini, ma i manifesti pubblicitari del nostro attuale sindaco. "Che bello" verrebbe da dire! Un politico è riuscito a far rivivere e riaprire un teatro chiuso da più di un anno, non riaperto nemmeno per svuotare gli espositori. Non può che essere apprezzato questo occhio di riguardo della nostra politica citta-

dina verso i luoghi di diffusione della cultura nella nostra città. Abbiamo però omesso un dettaglio: il repentino cambiamento è avvenuto circa una settimana prima delle votazioni del decisivo ballottaggio per la carica di sindaco. Come mai questo improvviso amore per il mondo teatrale in piena campagna elettorale? Come mai ha deciso di dare una mano a riaprire il teatro, da sottolineare gestito da un privato? E scusi signor sindaco, ultima domanda, come mai a votazioni concluse, tolte le sue locandine, adesso il teatro lo si ritrova di nuovo completamente spoglio?

L. G.



squid game

DAL FENOMENO ALLA REALTÀ

Capitalismo e disuguaglianza sociale formato Netflix. *Squid Game* è senza dubbio la serie tv più vista su Netflix, a livello globale, sin dal suo giorno di rilascio, avvenuto il 17 Settembre 2021.

Ideata nel 2009 dallo scrittore e regista Hwang Dong-Hyuk, ha visto la luce solo recentemente. Nel leggere la trama potrebbe sembrare un comune thriller, ma guardando la serie ci si accorge che c'è ben altro sotto. Il protagonista, soprannominato nel corso della vicenda "giocatore 456", decide di partecipare ad una competizione basata su un susseguirsi di giochi per bambini, nel tentativo di vincere il premio finale, che ammonta a 45600000000 won sudcoreani. Oltre alla lotta per il gran premio in denaro i giocatori lottano anche per la loro stessa vita: chi non riesce a superare i vari giochi viene "eliminato", e non semplicemente dal gioco, ma viene letteralmente ucciso, un po' come era avvenuto in *Hunger Games*. Ad osservare questa sanguinosa battaglia ci sono dei ricchi VIP che, entusiasti e divertiti, scommettono sulle vite dei giocatori. Ed è sullo sviluppo di questa trama che ci viene proposto, dai produttori, il lato più

oscuro del capitalismo e l'ansia economica, temi molto sentiti nella realtà sudcoreana, ma con una risonanza globale. Nonostante l'argomento affrontato sia di una certa rilevanza, il problema viene solo accennato, in maniera piuttosto cruda, ma non ci viene mai data una soluzione. Infatti alla "fine" dei giochi la disuguaglianza sociale e il peso dei debiti sono temi ancora presenti. Fuori di metafora la serie ha ottenuto il suo successo grazie alla sua avvincente trama, che è riuscita ad incollare allo schermo persone di ogni età. Pur essendoci un avvertimento che sconsiglia la visione ad un pubblico di età inferiore a 14 anni, *Squid Game* ha avuto maggiori ripercussioni sui bambini, molti dei quali, prendendo spunto dalla serie, hanno compiuto violenze nei confronti di loro coetanei. Risale, per l'appunto, ad ottobre la notizia che vede coinvolti i cortili di alcune scuole venete, dove sono

avvenuti vari episodi di violenza che rimandano alla nota serie tv: un bambino è stato pestato perché sconfitto in un gioco e un altro ha visto puntarsi contro una pistola giocattolo perché "eliminato". Per fermare tutto questo sono molti i genitori che si sono mossi contro questi preoccupanti episodi, ma è merito della Fondazione Carolina se è stata indetta una vera e propria raccolta-firme al fine di chiedere la rimozione di *Squid Game* dal portale Netflix. Ad oggi la petizione non ha conseguito il proprio obiettivo, tant'è che la serie è ancora presente sulla piattaforma, peraltro in una nuova edizione doppiata in italiano. Oltreoceano la situazione è ben diversa: mentre in Europa la situazione è diventata violenta, a Los Angeles nel giorno di Halloween, nel quartiere di Koreatown, è stato creato il primo parco giochi a tema *Squid Game*, dove in un solo giorno tutti coloro interessati potevano provare dal vivo il gioco *Greenlight Redlight* oppure provare i biscotti Dalgona in pasta di zucchero senza rischiare di perdere la vita. Sulla scia di Los Angeles anche ad Abu Dhabi era stato creato un evento per tutti i fan della serie, ma solo gli spettatori più accaniti avrebbero potuto prenderne parte, venendo poi suddivisi in squadre ed affrontando le sfide. Tirando le somme, è giusto dire che Hwang Dong-Hyuk abbia creato un capolavoro? Tale opera merita la censura totale solo perché non viene rispettato il divieto di visione per i minori di 14 anni? O sarebbe più opportuno che i genitori finalmente responsabili, prima di lasciare i loro figli davanti ai televisori, si assicurino di quello che essi possono guardare...?

Alessia Capuzzo
Mariavera Maddaloni



cartoni animati

Se un cartone ti cambia la vita



È vero, sì, al mondo siamo tanti e siamo molto diversi, ognuno ha le proprie idee, le proprie particolarità caratteriali, c'è chi è più estroverso, chi lo è meno, chi ha dei sogni, chi preferisce non fare progetti e vivere la vita così com'è. Eppure, vi invito a riflettere e a fare un piccolo passo indietro, perché c'è qualcosa che ci accomuna e che ci ha spinto ad essere ciò che siamo oggi: i cartoni animati. Chi da piccolo non si è seduto davanti al proprio televisore, affascinato da quelle figure luminose, estraniandosi dalla realtà presente, perché pienamente coinvolto da una storia accattivante? Pensate che il cartone animato, o anche "disegno animato" ha una storia più lunga di quanto si possa credere. Le prime intuizioni risalgono all'antico Egitto con "le ombre cinesi", un tipo di spettacolo molto antico, che veniva svolto in teatrini ambulanti, che si spostavano da un paese all'altro, in ricorrenze religiose o anche laiche come il Capodanno. In seguito si sono succedute varie idee, tecniche e strumenti come lo zootropio, il cineografo, il teatro ottico, il cinetoscopo, per finire con il più famoso Cinematografo, inventato dai fratelli Lumière nel 1894. Interessante è sapere che il primo

cartone animato moderno fu *Fantasmagorie*, di Émile Cohl, nel 1908. Ma questa realtà, quanto è importante nell'infanzia di un bambino e quale influenza avrà nella sua vita? Basti pensare agli insegnamenti di vita e agli strumenti che trasmettono inconsciamente e che ci aiuteranno nell'affrontare anche le situazioni più difficili della nostra vita. Quante volte siamo stati Peter Pan, quel bambino che non voleva crescere, che voleva continuare a credere nelle fiabe, nei sogni, a volare, a giocare con spensieratezza; tutti noi ci siamo rifugiati almeno una volta nell'isola che non c'è, il nostro rifugio interiore, il nostro mondo ideale, i nostri sogni, i nostri pensieri, le nostre speranze. Quel mondo parallelo a quello che tutti chiamano "reale", che ti impone di "crescere", di smettere di credere nei sogni, nelle fiabe, di non vedere la vita come gioia e colore, ma come responsabilità, praticità e purtroppo dolore. Peter Pan ci insegna che in fondo dentro ognuno di noi c'è e sempre ci sarà quel bambino che non vorrà crescere, abbandonare l'infanzia e anche se spesso tendiamo a soffocarlo, sarà proprio quella la nostra ancora di salvezza. Inoltre, naturalmente, vedere Heidi, una bambina che ogni giorno si

sveglia con il sorriso, felice e grata di ciò che le ha donato la vita, a partire dal suo amato nonno, l'amico Peter, Clara, fino alla natura che la circonda, ci porterà ad avere un atteggiamento di vita positivo, a ricercare e concentrarsi su ciò che di bello ci circonda, ad amare e rispettare la natura e magari trovare in essa serenità e completezza. E soprattutto ci spingerà ad essere più sensibili, ad aiutare gli altri, come la piccola protagonista ha fatto con l'amica Clara, che riuscirà a guarire dalla sua malattia. Per non parlare delle innumerevoli avventure, che in ogni storia i protagonisti affrontano con l'aiuto dei propri amici e porteranno il bambino, che segue le loro vicissitudini, a respingere una vita monotona, ripetitiva, insoddisfacente, per ambire ad una fatta di avventure, avvenimenti ignoti, ma sempre diversi e unici, con cui riempire le pagine della propria storia. I cartoni animati, anche se considerati lontani dalla nostra vita attuale, rimarranno sempre profondamente legati al nostro essere e al nostro cuore: proprio come quella sigla che ascoltiamo casualmente dopo anni, ma che in un attimo ci fa tornare il sorriso.

Miryam Pia Barricella

incontri

Iniziative antiviolenza al Rummo

Il maschilismo è una delle tante forme di conformismo. Lo stupro o l'uccisione di una donna, in quanto donna, creano scandalo, cosa tanto ovvia quanto lecita, ma le molteplici forme di questa cultura dominante si ripercuotono anche in modo meno lampante.



Esistono almeno due tipi di violenza sulla donna: le forme esplicite, vale a dire l'omicidio, l'aggressione fisica, lo stupro, le minacce, l'insulto, lo stalking, e le forme sottili, quasi impercettibili, ma non per questo meno deleterie, come l'umiliazione, la colpevolizzazione, il disprezzo, il ricatto emotivo, il controllo. Dopo le grandi battaglie femministe si fanno progressi, ma la meta è ancora lontana: l'oggettivazione della donna persiste nelle menti arretrate ed è talvolta intensificata dalla capacità del genere femminile di realizzarsi

appieno. Ci confrontiamo ancora, purtroppo, con una mentalità retrograda, che non può assolutamente essere attribuita esclusivamente al genere maschile. La parola chiave per l'estirpazione dell'ignoranza è, in qualunque ambito, l'educazione. Bisogna partire dall'educazione, formando giovani donne ad imparare a valorizzarsi e rispettarsi, a riconoscere la violenza e non biasimarla, a parlare senza colpevolizzarsi, perché solo i carnefici dovrebbero incriminarsi. Ma è necessario anche modellare giovani uomini

che abbiano una maggiore apertura mentale e siano disposti ad accettare i cambiamenti, non ad ostacolarli, ma ad agevolare un upgrade delle mentalità antiquate. La sensibilizzazione parte anche dalla scuola e a tal proposito nel nostro liceo sono state organizzate varie iniziative. Il 24 novembre tutto l'istituto ha assistito, seppur virtualmente per colpa della pandemia, alla relazione della dott.^{ssa} Maria Fanzo, presidente della cooperativa "Nuovi Incontri". L'incontro avvenuto in aula magna è iniziato con la visione di un filmato realizzato dalla commissione "Parità di genere" del Rummo. Ha poi continuato la moderatrice Silvia Cusano con un suo discorso, in modo da introdurre spunti di dialogo per la dottoressa. La presidente ha avuto modo di sviluppare un dibattito rispondendo alle tante domande e alle molteplici considerazioni degli studenti; la confe-

renza è durata anche più del previsto per permettere ai relatori di rispondere a tutte le domande poste. Il giorno successivo (Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne) 25 novembre, la commissione per la parità di genere prima di entrare in classe ha distribuito fiocchetti rossi e ha realizzato con dei rossetti segni sotto gli occhi dei ragazzi: gesti simbolici che trasmettono un messaggio che parla di rispetto e che dice con forza no alla violenza sulle donne. È ora di dire basta e siamo noi tutti a dover fare il primo passo, a batterci per il rispetto delle donne. Abbiamo il compito di educare nel modo giusto, di premere sulla società per consentire il raggiungimento dell'obiettivo della parità di genere, per ottenere uguaglianza.

Benedetto Oliva



sostegno agli studenti

Anche quest'anno la nostra scuola ha messo a disposizione lo sportello psicologico al servizio di noi studenti.

L'ascolto come aiuto

Se ne parla davvero poco, sia in classe che tra noi compagni, eppure sono numerosissimi gli alunni che decidono di consultare degli esperti. Ma cos'è lo sportello psicologico?

di LUDOVICA ESPOSITO

Si tratta di uno spazio scolastico dedicato all'equilibrio psicofisico, dove studenti, genitori e docenti possono esprimere le proprie difficoltà e i propri vissuti in assoluta privacy. Le tematiche maggiormente affrontate sono: l'orientamento universitario, importantissimo per gli alunni dell'ultimo anno che si accingono a compiere la faticosa scelta di ciò che saranno in futuro; l'ambientamento, che aiuta gli studenti a relazionarsi sia fra di loro che con gli stessi professori; l'organizzazione dello studio, che è ciò che mette più in crisi i nuovi alunni, i quali, trovandosi in un nuovo ambiente, non sanno gestire al meglio i programmi di studio, cadendo il più delle volte in un malcontento che nel peggiore dei casi può portare a forti attacchi

d'ansia, o peggio ancora di panico; e per ultima ogni altra problematica che affligge ognuno di noi, che ci porta ad un malessere interiore, inevitabilmente pronto a gravare sulle nostre prestazioni scolastiche. Molti sottovalutano l'importanza di questo sportello, sminuendo l'aiuto che un professionista può offrire, sicuramente perché tendono a non riconoscere nel disagio giovanile un problema, attribuendogli quasi un ruolo funzionale al percorso di formazione che ciascun ragazzo attraversa. Non è raro, infatti, che un malessere vissuto in età adolescenziale venga liquidato come un "banale momento di crisi giovanile", al contrario, è frequente che la scuola e la famiglia non educino a tali problematiche, facilitando così la conversione del disagio in atteggiamenti

spesso lesivi. Ad esempio, giovani che si mostrano particolarmente audaci, anche sbruffoni, non si può escludere che nascondano, talvolta, un dolore profondo, una ferita emotiva, che ha bisogno di essere curata. Già negli anni Trenta, lo psicoanalista dinamico Donald Winnicott, impegnato in studi sul rapporto tra il soggetto in crescita e la madre, riconosceva nella richiesta di un aiuto, la speranza di trovare magari nella famiglia un ambiente protettivo, un "sostegno", o, come lo chiamava Winnicott, uno *holding*. Laddove manca lo *holding* in famiglia, ecco che la scuola si mostra pronta a permettere a ciascun soggetto di ritornare padrone di sé e delle sue potenzialità. È necessario, però, che la scuola sia disponibile al confronto, all'ascolto, al

riconoscimento della richiesta di aiuto, perché solo in questo modo può offrirsi come l'ambiente più adeguato per riconoscere le situazioni critiche e trovare le strategie più opportune per fronteggiarle e risolverle. All'occorrenza, proprio lo sportello psicologico può innescare quei processi di riappropriazione del sé utili a rendere visibili ai giovani le proprie qualità, nelle quali non si credeva più. Inoltre è una preziosa occasione di apertura verso una figura adulta dalla quale non ci si sente giudicati, in un contesto come la scuola in cui il momento del giudizio e della valutazione viene vissuto spesso con un eccesso di ansie e di preoccupazioni.

Perché, dunque, vivere nel tormento delle proprie tensioni e non abbandonarsi ad una piacevole ora di conversazione libera, catartica e capace di restituire il soggetto alla sua quotidianità più serena? Più si ha contezza della fisionomia del proprio "nemico" e più facilmente si riesce a sconfiggerlo. E non si trascuri l'importanza della guida adulta, quella che spesso rivela te a te stesso, senza prendere posizioni, ma solo ricorrendo all'oggettività della sua funzione di "specchio". È importante relazionarsi con l'esperto al fine di superare ogni tipo di problema, anche in più sedute, in modo da poter raggiungere un benessere, che non è più solo fisico, ma anche psicologico. Invito, dunque, tutti i miei coetanei a non sottovalutare ogni tipo di segnale, ogni tipo di dolore, che ci comporta una disforia; mi auguro che ognuno riesca ad avere più coraggio e ad affrontare le proprie paure, non da solo, ma con qualcuno in grado di aiutarci.

elezioni

Anche quest'anno il Liceo Scientifico G. Rummo è stato chiamato ad eleggere i rappresentanti d'Istituto e della Consulta 2021/22.

VOTAZIONI AL RUMMO

La scuola è sempre stata vicino agli studenti e lo è soprattutto in questo periodo che le situazioni sono sempre più articolate. Molti sono i ragazzi che si scoprono fragili e quindi è giusto che essi trovino appoggio in essa. Grazie alla rappresentanza di un gruppo di studenti, che sono impegnati nelle problematiche di classe e d'Istituto, noi alunni siamo liberi di scegliere e discutere le varie questioni che si presentano durante l'anno scolastico, al fine affrontarle nel migliore dei modi. Ogni studente, quindi, è libero di sostenere (tramite un voto) i candidati rappresentanti di classe, d'Istituto e della Consulta.

Ma cerchiamo di capire chi sono i rappresentanti degli studenti. I rappresentanti hanno una responsabilità importante, in quanto sono coloro che rappresentano noi studenti agli Organi superiori allo scopo di migliorare i rapporti tra alunni e docenti. I rappresentanti sono quei ragazzi che durante l'anno scolastico partecipano alle riunioni decisionali della scuola: siedono al tavolo con il Dirigente Scolastico ed i rappresentanti dei docenti. È molto importante, che i rappresentanti d'Istituto siano ragazzi capaci, perspicaci e con molta voglia di fare. La loro attività li porterà spesso a scontrarsi con docenti e con il Dirigente Scolastico. Il rappresentante può pianificare le attività degli studenti, supportare delle politiche scolastiche da parte di essi, riconoscere delle problematiche relative al sostegno degli studenti e comunicare tra il personale ed il consiglio studentesco. L'impegno del rappresentante è dunque considerevole, perché raccorda le effettive ambizioni degli studenti all'operatività di tutta la scuola. È utile, inoltre, che il rappresentante convochi spesso il Comitato Studentesco, composto da tutti i rappresentanti di tutte le classi dell'Istituto, prendendo con loro la maggior parte delle decisioni. Ogni can-

didato è tenuto a scrivere un piccolo programma, con i progetti che ritiene essere più importanti per la propria scuola. Inoltre deve fare in modo che tutti gli alunni della scuolaentino davvero, stimolandoli alla partecipazione attiva, dando un buon esempio nelle trattative con il Dirigente Scolastico. È altresì chiamato a partecipare ai Consigli d'Istituto e a dare ampia diffusione delle delibere adottate dal Consiglio, in modo che gli studenti siano sempre aggiornati sulle decisioni prese. Quest'anno al Rummo si sono presentate 3 liste per l'Istituto, "Più di una semplice X", "Alterego" e "Just For Fun" e 2 liste per la Consulta, "Link" e "Generazione Z". Il 28 ottobre u.s. gli studenti sono stati chiamati ad eleggere i propri rappresentanti, l'Istituto era in fermento, si avvertiva la tensione dei candidati, in quanto ognuno di loro aveva realizzato il proprio programma con determinazione ed impegno. Ogni programma aveva dei punti fondamentali su cui puntare per il buon andamento scolastico. Gli studenti hanno deciso di dare il loro appoggio a Giuseppe Abbate, Gianmarco Della Porta, Gennaro Di Natale e Giuseppe Franco per l'Istituto e Fausto Desiderio e Silvia Cusano per la Consulta. Ora spetta a loro dimostrare ed attuare le proposte e non deludere le aspettative che gli studenti del Rummo hanno riposto in loro. Si sa, è un grande impegno, ma certi delle loro capacità, senza dubbio affronteranno le molteplici problematiche, risolvendole con la massima intraprendenza. Noi siamo contenti di aver dato il voto ai ragazzi che hanno voglia di cambiare qualcosa in positivo all'interno della scuola, soprattutto quando c'è serietà ed impegno costante nello svolgimento del lavoro per il bene dei compagni. Il Rummo, dunque, è in buone mani!

Lucrezia De Figlio





il teorema di Fermat-Wiles

L'ultimo teorema di Fermat era ritenuto come il Sacro Graal della teoria dei numeri e rappresentava una delle sfide più alte nell'ambito delle dimostrazioni matematiche.

La bellezza risiede nell'estrema semplicità

In matematica ci sono moltissime questioni irrisolte, ma ciò che rende così speciale il problema di Pierre de Fermat, grande matematico francese del XVII secolo, è la sua ingannevole semplicità che ha illuso e frustrato molti matematici per più di 350 anni.

Il problema di per sé è molto chiaro e lineare, ed è collegato ad un teorema che tutti conosciamo, ossia il teorema di Pitagora. Ricordiamo che quest'ultimo afferma: in un triangolo rettangolo il quadrato costruito sull'ipotenusa z è uguale alla somma dei quadrati costruiti sui cateti x e y ; simbolicamente $x^2 + y^2 = z^2$. Le soluzioni intere positive (x, y, z) di quest'ultima equazione, dette terne pitagoriche, sono

infinite. Ad esempio, (3, 4, 5) e (5, 12, 13) sono terne pitagoriche. Nell'equazione di Pitagora le tre variabili x, y e z sono elevate al quadrato, invece Fermat considerò l'equazione $x^n + y^n = z^n$ per n un intero maggiore di 2. Una volta cambiata la potenza da 2 ad un intero più grande, ci si accorge che sembra difficile trovare delle soluzioni intere positive (x, y, z). Infatti, il matematico francese affermò

che la ragione per la quale nessuno riusciva a trovare una tale soluzione era che la soluzione non esisteva! La sua affermazione era basata su una dimostrazione che non è mai stata trovata dopo la sua morte. L'unico documento che ci rimane è un appunto ai margini di una copia dell'*Arithmetica* di Diofanto che recita: «Ho una meravigliosa dimostrazione di questo teorema, che non entra nel margine

stretto della pagina». Fermat aveva l'abitudine di presentare un problema nascondendo la soluzione. Questo, oltre a procurargli la soddisfazione di infastidire i colleghi, gli permetteva di non dover sprecare tempo a sviluppare dettagliatamente i propri metodi, potendo così procedere rapidamente verso nuove scoperte.

I primi progressi verso la dimostrazione dell'ultimo "teorema" di Fermat si devono al matematico Leonhard Euler, anche conosciuto come Eulero, che scoprì un'indicazione nascosta negli appunti di Fermat. Quest'ultimo scrisse, in maniera poco chiara e piuttosto succinta, una dimostrazione nel caso particolare $n=4$, utilizzando una forma di dimostrazione per assurdo conosciuta come *metodo della discesa infinita*. Questo elegante metodo consiste nel supporre una soluzione ipotetica $x = X_1, y = Y_1, z = Z_1$ all'equazione, ed esaminando le proprietà di (X_1, Y_1, Z_1) dimostrare che esiste allora una soluzione più piccola (X_2, Y_2, Z_2), successivamente un'altra ancora più piccola (X_3, Y_3, Z_3), e così via. Fermat scoprì così una scala infinita discendente di soluzioni nel caso $n = 4$, ma, dato che x, y e z devono essere interi positivi, tale scala non può esistere, poiché deve esserci una soluzione minima. Eulero con

L'ipotesi fu formulata da Pierre De Fermat nel 1637. Inizialmente il teorema non fu dimostrato e la dimostrazione fu cercata a lungo nei secoli successivi. Fermat scrisse in proposito, ai margini di una copia dell'aritmetica di Diofanto, sulla quale era solito formulare molte delle sue teorie: "dispongo di una meravigliosa dimostrazione di questo teorema, che non può essere contenuta nel margine troppo stretto della pagina".

questo stesso metodo dimostrò l'impossibilità delle soluzioni intere positive all'equazione di Fermat nel caso $n=3$.

Dopo numerosi tentativi, da parte di molti matematici illustri, non andati a buon fine (ma che hanno comunque dato un importante contributo), giungiamo nel 1994 quando Andrew Wiles, un matematico britannico, professore all'università di Princeton, riuscì finalmente a risolvere il famoso enigma. Tuttavia, la dimostrazione di Wiles, all'incirca di 130 pagine, viene considerata al di là della comprensione dei matematici non specializzati nello stesso campo di ricerca, poiché utilizza sofisticati strumenti della geometria algebrici-

ca. Più precisamente, la prova di Wiles consiste nello stabilire una corrispondenza tra oggetti geometrici/aritmetici, chiamati *curve ellittiche*, ed oggetti di natura analitica, ossia le *forme modulari*. Senza dubbio gli strumenti utilizzati dal matematico britannico erano ignoti ai tempi di Fermat, quindi resta ancora oggi il mistero ed il dubbio su quale dimostrazione egli avrebbe potuto fornire. Grazie a questa grande scoperta, Andrew Wiles nel 2016 vinse il premio Abel, considerato come l'equivalente del premio Nobel per la matematica.

Paolo Bosco



transumanesimo

UN CHIP PER LA PERFEZIONE

Il continuo progresso tecnologico nell'ambito dell'ingegneria genetica, delle neuroscienze e neuroprotesi, sta sempre di più permettendo all'essere umano di cambiare e selezionare diversi aspetti riguardanti le proprie facoltà fisiche e cerebrali.

di FLAVIO FRATTOLILLO

Un termine adatto a descrivere questa condizione è il "transumanesimo", che prendendo spunto dall'oltreuomo nietzscheano, ma separandosene in maniera abissale, arriva a considerare l'uomo come la risultante delle interazioni tra capacità psicofisiche e contributi scientifico-tecnologici, affinché tutto ciò che costituisce un limite o un ostacolo per la condizione umana possa essere facilmente superato.

Il termine è stato coniato a metà del XX secolo dal biologo britannico Julian Huxley. «La specie umana può, se vuole, superare sé stessa, ma non solo in un caso singolo qui, o in un altro là, bensì nella sua interezza, come genere umano», scriveva Huxley nel 1957. «L'uomo trascende sé stesso realizzando nuove possibilità per la sua natura». Huxley si riferiva soprattutto all'allungamento della vita e al

miglioramento della salute, obiettivi raggiungibili tramite la modificazione del nostro patrimonio genetico. Al giorno d'oggi a credere nella capacità dell'ingegneria genetica e delle intelligenze artificiali di poter eliminare le inadeguatezze del genere umano sono in molti, da importanti milionari come Elon Musk e Larry Page (il fondatore di Google), impegnati nella ricerca di una possibile sconfitta della morte fisica, agli accademici di tutto il mondo, come Anders Sandberg, il quale ritiene che l'ibernazione di un essere umano, o del suo hardware neurale, non solo sia tecnicamente fattibile, ma sia anche eticamente corretta. Questo, ovviamente, è un pensiero che suscita molto clamore e non è universalmente condiviso. Analogamente a Sandberg, il filosofo Stefan Lorenz Sorgner si schiera a favore di una forma più "realistica" del transumanesimo, trala-

sciando la concezione utopica dell'immortalità per una ben più fattibile credenza nel miglioramento delle condizioni di salute e nel potenziamento delle capacità intellettive tramite le intelligenze artificiali. Sorgner sostiene che in breve tempo saranno disponibili particolari chip che, impiantati all'interno del nostro organismo, tramite Bluetooth saranno in grado di comunicare con cellulari, computer etc... Alcuni di questi chip sono già in fase di sperimentazione, basti pensare a quelli utilizzati per la misurazione della glicemia, già diffusi tra numerose persone affette da diabete. In futuro queste nuove tecnologie potrebbero diventare di uso comune, soprattutto nell'ambito della prevenzione. E che dire dei numerosi progetti di strumentalizzazione delle nanotecnologie per il miglioramento degli standard della vita umana? Ad esempio, il *Neuralink*,

dello stesso Elon Musk, aiuterà a trattare le lesioni cerebrali e permetterà di rimanere perennemente interconnessi al web o anche di poter guidare una macchina con la sola forza del pensiero. Nello stesso modo altri progetti hanno fatto enormi passi avanti, come il *Cyber Project* del cibernetico britannico Warwick, il quale si è fatto impiantare un chip connesso alla rete, che lo ha reso in grado di manovrare un braccio meccanico, posto nella sua università in Inghilterra, dalla Columbia University di New York.

Di sicuro, il transumanesimo tocca un nervo scoperto del nostro tempo, e di sicuro accanto all'eccitazione con cui si vede al futuro sono presenti anche numerosi dubbi e insicurezze, e allora resta da porsi una domanda fondamentale: vogliamo vivere in un mondo in cui tutto questo possa diventare realtà?

Giorgio Parisi

L'Italia vince il Nobel

Giorgio Parisi e la sua ricerca si aggiudicano l'ambito premio.



Il Premio Nobel è una delle massime onorificenze che uno scienziato o un esperto in un determinato settore possa ricevere.

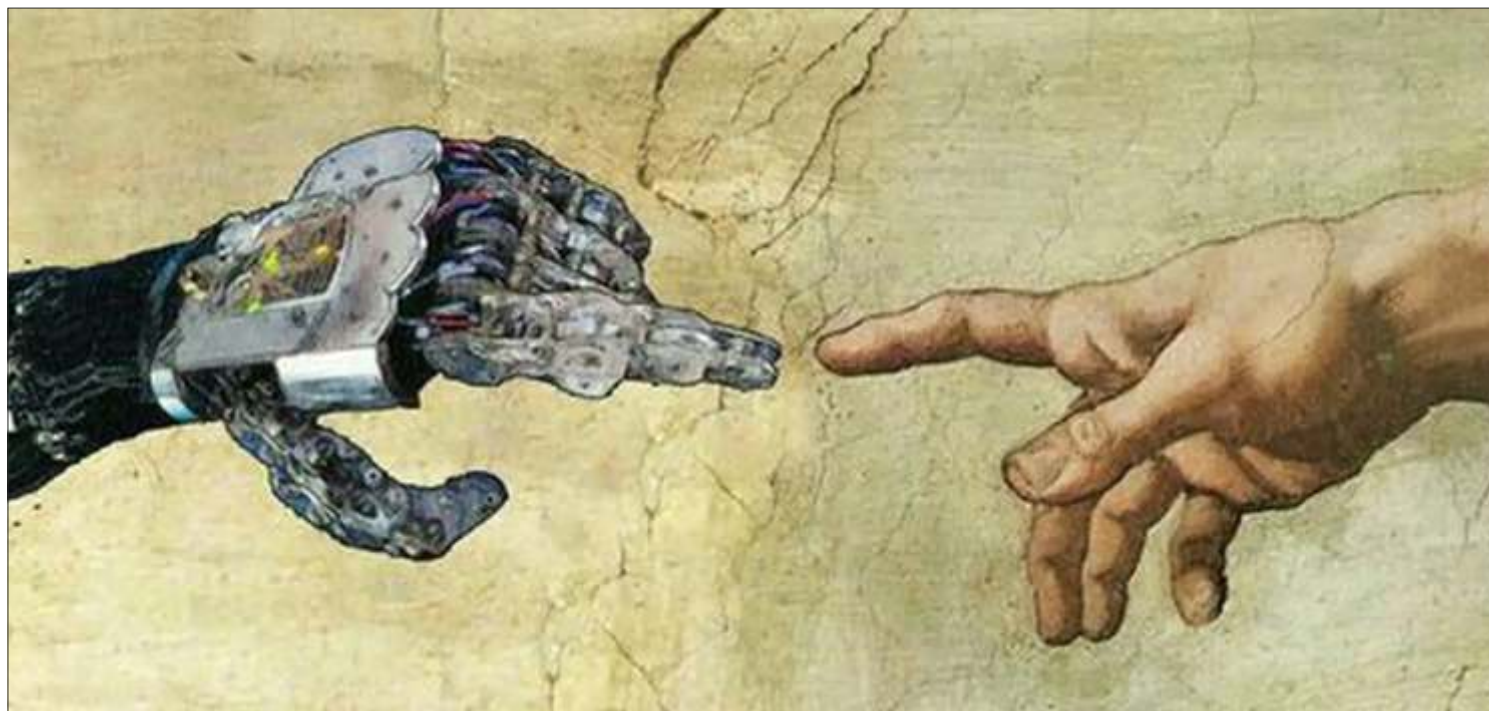
Quest'anno il tanto ambito Nobel per la fisica è stato assegnato al fisico italiano Giorgio Parisi, ordinario della Sapienza di Roma e dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. La motivazione rimanda alla sua formidabile scoperta che dimostra l'interazione fra il disordine e le fluttuazioni all'interno dei sistemi fisici che vanno dalla scala atomica a quella planetaria. Si tratta di una scoperta molto importante, in quanto Parisi è riuscito a mettere "ordine al disordine che era presente nei sistemi disordinati", per esempio: se consideriamo un qualsiasi corpo osservato con l'utilizzo di un microscopio, notiamo che le molecole che lo compongono sono sparse in maniera tale da apparire "disordinate", ma in realtà - afferma il nostro Giorgio - esse seguono un "ordine" tutto loro. In effetti Parisi aveva già intuito questa particolarità nel 1979, quando non si basò solo su un singolo sistema, ma ne considerò svariati in modo da far entrare in gioco diverse variabili che hanno portato alla formazione di piccoli gruppi che a loro volta si uniscono in gruppi più grandi e

così via. Allora ecco che questa scoperta ha permesso oggi a diversi fisici e scienziati di riprendere lo studio di sistemi che in precedenza erano stati esclusi solo per il semplice fatto che apparivano scompigliati, e anche di non soffermarsi alle apparenze, ma di andare oltre e scoprire cosa si celi dietro un mistero, poiché solo in questa maniera l'essere umano può conoscere cosa si nasconde dietro al cosmo.

Parisi ha messo il cuore e anche tutta la sua passione per la fisica nel suo lavoro per giungere a tale scoperta, diventando per noi un esempio di quanto la tenacia, la perseveranza, l'ostinazione, la dedizione totale alla ricerca sono in grado di dare frutti impagabili. La sua totale immersione in un'avventura che sembrava quasi assurda, poiché appariva senza una conclusione, alla fine gli ha permesso di ottenere il merito che gli spettava e di diventare uno dei fisici più in gamba del mondo.

Molto toccanti sono state le parole che lo scienziato ha pronunciato in occasione dei festeggiamenti per il premio ottenuto con grande sforzo: secondo lui l'Italia negli ultimi anni ha dato un notevole incremento al settore scientifico e per non farlo cessare è necessario che il nostro Paese accolga sempre di più gli studiosi sia italiani che esteri volenterosi e assetati di scoprire come funziona e come è formato il nostro etere; ma al tempo stesso c'è bisogno di un cambiamento a livello finanziario, poiché sappiamo che ad oggi la ricerca scientifica ha bisogno di ingenti quantità di denaro, soprattutto per la costruzione di nuovi mezzi sperimentali. Giorgio Parisi non è solo un formidabile fisico dell'Università della Sapienza di Roma, ma anche una grande persona che si batte affinché in Italia ci sia una possibilità maggiore di diventare quello che lui è diventato oggi. Grazie Giorgio per ciò che hai fatto e stai ancora facendo.

Nicola de Palma



criptomania

Da anni ormai le *criptovalute* sono un vero e proprio metodo di guadagno, che ha reso milionari migliaia e migliaia di investitori in tutto il mondo, comodamente dalle loro abitazioni. Ma cosa sono esattamente le *criptovalute*?

Obsolescenza monetaria

Sono monete digitali, acquistabili utilizzando del denaro reale e, non essendo esistenti in forma fisica, possono essere scambiate esclusivamente per via telematica. Queste valute, esattamente come i soldi reali, devono essere contenute in specifici portafogli (e-wallet) grazie ai quali è possibile accumularne in quantità infinite. Quello che ha reso e rende tuttora le *criptovalute* estremamente interessanti è il loro immenso potenziale: la moneta digitale più famosa di tutte, il Bitcoin, nel 2010 costava solamente 0.08\$, mentre adesso, nel 2021, il suo valore ha raggiunto 50.000\$. Questo fa capire come le *criptovalute* abbiano permesso agli investitori più informati e temerari di ottenere una quantità di soldi che molte persone non riuscirebbero a guadagnare nel corso di tutta la loro vita. Questi sono da considerare per ovvie ragioni degli incredibili colpi di fortuna, anche se negli ultimi anni sono nate miriadi di nuove *criptovalute*, alcune con un gran potenziale, altre da evitare. La più interessante dopo il Bitcoin (è la più costosa) è *Ethereum*, considerata da molti la nuova miniera d'oro che Internet ci ha messo a disposizione. Anche questa valuta, esattamente come Bitcoin, costava pochi centesimi alcuni anni fa ed attualmente ha un valore che si aggira sui 3.900\$, che non può essere di certo paragonato al Bitcoin, ma che avrebbe comunque dato immense soddisfazioni. La terza *criptovaluta* da citare è quella che ha spopolato più recentemente, non proprio per il suo potenziale quanto piuttosto per il suo "sostenitore" (Elon Musk, l'uomo attualmente più ricco del pianeta); questa moneta si chiama *Dogecoin* ed ha la storia più stragante di tutte. Bitcoin, Ethe-

reum e tutte le altre *criptovalute* esistenti sono nate sulla base di un progetto serio ed a lungo termine, mentre Dogecoin è nata per scherzo, ispirandosi a Kabosu (in arte Doge), una Shiba Inu diventata famosa in tutto il mondo per i meme che la contraddistinguono, e nonostante questa *cripto* non sia nata per un motivo importante come le altre, è una delle più famose ed attualmente costa solo 20 centesimi, anche se secondo i più esperti del settore Dogecoin non potrà mai avere gli stessi risultati di Bitcoin ed Ethereum. C'è una serie di fattori chiave da tenere in considerazione quando si analizza il possibile andamento del valore di una *criptovaluta* sul mercato ed il primo di tutti è il numero di monete presenti in circolazione: logicamente, minore è il numero di un tipo di moneta esistente (ad esempio esistono circa 19 milioni di Bitcoin) maggiori sono le possibilità che il valore di quella determinata moneta salga esponenzialmente. Un altro fattore da tenere in considerazione è la capitalizzazione di mercato, ossia il valore totale delle azioni di un'azienda in circolazione sul mercato. Le *criptovalute* non devono essere necessariamente acquistate ma possono anche essere ottenute tramite il mining, una tecnica che permette a chiunque sia in possesso di un computer particolarmente potente di ottenere *criptovalute* senza fare assolutamente nulla; purtroppo questo metodo non è particolarmente consigliato, in quanto si ottengono quantità esigue di *cripto* nel tempo ed è necessario possedere un computer dal valore di almeno 2000 euro per un risultato almeno accettabile.

PierPaolo Pascucci



Direttore responsabile: Emanuele Pignone
Vicedirettore: Lucrezia De Filio

CAPOREDATTORI

Oltre confine - Vittoria Aiello
Canto VI - Nicola Cardone
Scuola - Ludovica Esposito
φ di Eulero - Flavio Frattillo
Economica-mente - Roberta Tomaciello
Un libero cercare - Teresa Gagliardi
Cinema & Entertainment - Lorenzo Cefalo
Musica - Maria Lombardi
Sport - Fabio Nardone
PensiAMO - Lara Guglielmucci

Docente referente di progetto: Gaetano Panella

Progetto conforme alla normativa vigente
Legge 8/2/1948 n 47

con rettifica C.M. n. 242 - 2/9/1988

e D.P.R. 10/10/1996, n.567 Ministero della Pubblica Istruzione

Per inviare i tuoi lavori alla redazione di *presente* scrivi a:
redazione.presente@gmail.com

Stampato presso
Tipolitografia Borrelli
Via dei Sanniti
San Giorgio del Sannio (BN)
info@borrellitipolito.it
tel. 0824.58147 - fax 0824.49601

economia e ambiente

Negli ultimi anni le forze politiche, economiche e sociali del globo si sono unite per mettere in evidenza le problematiche dell'emergenza climatica che incombe sul pianeta.

Si può ottenere un rapporto benefico?

di ROBERTA TOMACIELLO

Si è attivato un campanello d'allarme che indica la necessità di una maggiore attenzione alla problematica dell'ambiente per evitare che il cambiamento climatico raggiunga un punto di non ritorno. L'importanza della tematica si evince da quanto essa influenzi sia la vita quotidiana del singolo cittadino, sia atteggiamenti politici ed economici dell'intera nazione. Infatti, il sistema economico attuale fondato sulla produzione di beni tramite capitale e lavoro non può che essere influenzato dalle trasformazioni di quello che viene definito anche capitale naturale. Si deve ormai rinunciare ad una crescita economica rapida che però riduce il capitale naturale del mondo. Le conseguenze negative dei cambiamenti climatici, quindi, possono avere un impatto significativo anche sul sistema sociale ed economico, sia a livello locale che a livello globale.

Già dal 2018, l'economista premio Nobel William Nordhaus si concentra sullo studio del rapporto tra crescita economica e cambiamenti climatici, dimostrando quanto le tematiche ambientali siano diventate variabili fondamentali anche per gli economisti. L'economia necessariamente negli ultimi anni ha dovuto rivoluzionarsi gettando nuove radici in un terreno socialmente attivo per la lotta al cambiamento climatico. L'obiettivo comune è diventato raggiungere una crescita economica che non danneggi o distrugga l'ambiente: migliorare l'ambiente senza fermare però l'innovazione e la crescita economica.

Così gradualmente i mercati finan-



ziari si colorano sempre di più di verde, attraverso diversi strumenti finanziari che incitano ad un'economia ecosostenibile. Tra questi si classificano i "Green Bond", o obbligazioni verdi; si tratta di normali obbligazioni che però nello specifico permettono di finanziare diversi tipi di progetti che hanno un impatto positivo sull'ambiente. Questi nuovi meccanismi di finanziamento e investimento hanno un alto funzionamento e potenziale: dal 2007 ad oggi hanno conosciuto un tasso di crescita straordinario. Lo ha anche evidenziato la Commissione Europea presentando un pacchetto di misure intitolato *Energia pulita per tutti gli europei*, secondo il quale un supplemento

di 117 miliardi all'anno può essere necessario per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030.

La Borsa Italiana non è ovviamente inerte al cambiamento, giocando un ruolo fondamentale negli ultimi anni nel favorire lo sviluppo dei Green Bond. Da una recente analisi dell'azienda Deloitte, che prende in considerazione i bilanci di 220 società quotate sul Mercato Telematico Azionario (MTA), gestito dalla Borsa Italiana, risulta che il 53% delle relazioni finanziarie contiene informative in merito al cambiamento climatico con livelli di dettaglio molto diversificati. Un ulteriore segnale che l'attenzione alla problematica ambientale è in continua crescita.

Purtroppo, i danni causati fino ad oggi sono molti ed è impossibile pensare ad un veloce e radicale miglioramento, ma l'impegno evidenziato dall'economia per un mondo più ecosostenibile accende una luce di speranza che deve essere di ispirazione per i singoli cittadini. Sarebbe deleterio per un paese che tenta di arricchirsi sulla base di un'economia sempre più verde, vanificare ogni progresso per colpa degli atteggiamenti di singoli cittadini che non rilevano l'importanza della problematica ambientale.

L'incolumità del pianeta deve continuare ad essere obiettivo della crescita economica del Paese e dei suoi abitanti.

Twitter

Ad Elon Musk sembra piacere l'idea di usare i social come mezzo di assoggettamento della borsa.

Un nuovo Wall Street virtuale?

Uno dei personaggi più eccentrici degli ultimi anni, il fondatore di "Tesla Inc.", l'ideatore di numerosissime società tra le quali sveltano SpaceX, Solarcity e NeuroLink, è attualmente attivissimo anche sui social, fonte di una grande pressione mediatica sul suo conto.

Se per la maggior parte delle persone i social sono solo un mezzo di svago, per una piccola, ma sempre maggiore percentuale di utenti, essi sono vere e proprie fonti di investimento. Saltano alla memoria il caso Chiara Ferragni, così come quello Khaby Lame e infine quello Elon Musk. Sottili ma importanti, le differenze che separano i primi due dal multimiliardario: mezzi e forme. Mentre i suddetti "imprenditori digitali" sfruttano la nota piattaforma *Instagram* come fonte di guadagno attraverso post sponsorizzati, l'uomo più ricco del mondo si serve di *Twitter* per influenzare la quotazione in borsa delle azioni che a lui più interessano. Si tratta di piccole provocazioni, che all'apparenza possono sembrare insignificanti, ma che

alla fine si dimostrano essere delle vere e proprie armi di manipolazione del mercato azionario. Tutto inizia nel 2018. Cominciano a girare notizie riguardo la probabile bancarotta di Tesla, e Musk si rende conto di quanto un suo messaggio possa avere valore nei social. La questione in ogni caso si risolve, e viene archiviata dalla comunità. Ma questo episodio segna profondamente l'imprenditore, che se da una parte è preoccupato per una società ancora sommaria fragile - importante rilancio economico dell'azienda si avrà infatti solo nel 2020 - dall'altra riflette su come sfruttare il potere, negli anni duramente acquisito. Inizia allora una lunga serie di interventi online, che più volte hanno catturato l'attenzione degli

economisti. Da sottolineare subito è però la tramutazione del soggetto dei messaggi. Avendo, infatti, preso atto di quanto accaduto, Musk decide di optare per un silenzio assoluto sui social verso la sua società primaria, al fine di concentrare l'attenzione su qualcosa a lui comunque molto vicino, ma legalmente separato da Tesla. I Bitcoin. Attualmente un Bitcoin corrisponde a circa 56.000 dollari e viene visto da alcuni come futuro mezzo di pagamento internazionale. L'idea ha fin da subito attratto l'imprenditore visionario, che l'8 febbraio 2021 annuncia un investimento di 1,5 miliardi di dollari in Bitcoin e la possibilità da parte degli acquirenti di usare questa moneta digitale per l'acquisto delle auto targate Tesla. Inutile a dirsi, la

criptovaluta schizza in borsa, raggiungendo un massimo storico di 43.725 dollari. Una giocata eccellente insomma, che porta al miliardario grandissimi guadagni.

Arriva però il 13 maggio 2021 una notizia inaspettata nel cuore della notte in Italia: in un tweet sulla sua pagina ufficiale, Musk afferma che i Bitcoin non saranno più accettati come metodo di pagamento. Questo perché inquinano troppo. Si legge infatti: «La *criptovaluta* è una buona idea a molti livelli e crediamo che abbia un futuro promettente, ma questo non può avere un grande costo per l'ambiente». In pochissime ore il valore dei Bitcoin scende da 54 mila a 47 mila dollari con un calo del circa 14%. Sembra quindi essere diventato come un gioco per il magnate, quello di far salire e scendere il valore di queste azioni. E questo non vale solo per i Bitcoin, ma anche per altre *criptovalute*, come Dogecoin ed Ethereum. La sua ultimissima uscita su Twitter ha poi visto annullare la ripromessa di silenzio assoluto sul marchio Tesla. Il 6 novembre 2021 infatti, Elon Musk ha lanciato un sondaggio pubblico sulla piattaforma, nel quale chiedeva agli utenti il loro parere riguardo alla vendita del 10% delle azioni Tesla. Con poco più di 3,5 milioni di voti e un 58% di votanti favorevole alla vendita, alla fine l'imprenditore ha iniziato le transazioni. In conclusione ci resta dunque solo un interrogativo: lucro o puro divertimento?



Aldo Coletta

Steve Mc Curry

Dietro un paio di occhi, c'è sempre una storia. Migliaia di pagine scritte. Alcune, stracciate dal dolore, altre, colorate da sogni e speranza (L. Argentea).

Sharbat, la Ragazza Afgana

Nessuno di noi può immaginare cosa hanno visto gli occhi color smeraldo di Sharbat Gula, nessuno di noi si augurerebbe di condividere la stessa visione. Eppure Sharbat ha visto. Ha visto gli orrori della guerra degli anni '80, ha visto le conseguenze della svalutazione della donna, ha visto i genitori morire, ha visto la sua adolescenza persa tra dolori e pianti, ha visto come si vive senza libertà. Il dolore, la paura, le violenze... Magari le avesse solo viste, magari non le avesse vissute. Invece Sharbat le ha viste e provate sulla propria pelle, ma le ha anche condivise con il mondo intero, attraverso uno sguardo intrappolato in una fotografia, scattata per caso in un campo per profughi afgani nel 1985. Sharbat era la ragazza che tutti hanno ammirato in foto almeno una volta, era la ragazza simbolo degli orrori della guerra. Fu fotografata dal fotografo Steve Mc Curry, che condivise l'immagine-emblema nelle pagine del National Geographic. Da quel momento in poi la fotografia ha spopolato ed ha raggiunto l'intero globo con l'intento di testimoniare una condizione di non-vita che si sperava potesse rimanere nel passato. La foto è divenuta famosa con il titolo di "la ragazza Afgana" e ritrae Sharbat nel suo copricapo rosso, leggermente sgualcito, che con uno sguardo magnetico fissa l'obiettivo della fotocamera e dai suoi occhi sprigiona un vortice di emozioni diverse che confonde l'osservatore. Quello che è certo è che lo sguardo è quello di una ragazza che ha visto quello che non avrebbe dovuto e che perciò ha paura, nonostante riesca a contenersi



nell'esplicitarla. Ma il suo sguardo è anche quello di chi crede che coloro che guarderanno il suo scatto metteranno fine al suo inferno, un po' stretto perché popolato da tanti altri come lei. Nel 2001, insieme ad altri cittadini e donne come lei, aveva finalmente visto i risultati della sua silenziosa richiesta di aiuto in cui supplicava di liberare l'Afghanistan dai Talebani. La liberazione era sentita soprattutto dalle donne, la parte più lesa di tutto il conflitto. Da quel momento in poi avrebbero potuto studiare, decidere l'uomo da sposare o se sposarsi, camminare per le strade da sole, togliere il velo qualora lo avessero desiderato, ma soprattutto, avrebbero finalmente ottenuto i diritti che spettavano loro da sempre. Per 20 anni le

donne hanno avuto una vita degna d'essere chiamata tale, fino al 15 agosto 2021, quando i Talebani hanno ripreso potere e l'Afghanistan è tornato indietro nel tempo, sotto lo sguardo indifferente dell'Occidente. Ad oggi le donne rivivono quella non-vita, ma questa volta con il sapore dei diritti ancora impresso sulle proprie papille, fanno sentire la propria voce, per quel che possono. Così gridano nelle piazze, disarmate contro i minacciosi miliziani, per ottenere i diritti dovuti, senza alcuna intenzione di retrocedere, non avendo più nulla da perdere. E mentre loro resistono, il mondo guarda e passa. Ancora una volta sono state dimenticate, ed è per le "dimenticanze" del mondo occidentale che sono costrette a scap-

pare chiedendo asilo in altri Paesi, perché nemmeno la loro casa è sicura oramai. Anche Sharbat stessa è una delle rifugiate, messa in salvo il 25 novembre 2021 a Roma, dove è stata fotografata di nuovo. Questa volta nella foto si nota in lei qualcosa di diverso e non sono i segni del tempo. Ha uno sguardo differente, lo sguardo di chi non chiede più "Ci aiuterete?", ma di chi invece chiede "Perché non ci avete aiutato?". Teniamo a mente che salvare lei non è stata la giustificazione all'indifferenza dell'Occidente, non è il nostro biglietto di scuse, perché lei non è l'unica a cui dovremmo chiedere scusa, trovando il coraggio di farlo guardandola dritto negli occhi.

Noemi Eligia Rosa

Oriana Fallaci

La donna che ha fatto capire agli uomini che la femminilità non è subalterna.

La scelta di essere donna

La maternità è da sempre considerata un dovere indiscutibile, non viene mai concepita come una dir poco impegnativa decisione che può essere compiuta o meno. La lettura della Fallaci, però, aiuta a demolire i luoghi comuni intorno all'essere madre e propone una visione più responsabile, matura, realmente femminile della maternità: leggere *Lettera a un bambino mai nato* mette in crisi, perché, come affermava Franz Kafka, si pone come "un'ascia per rompere il mare ghiacciato che è dentro di noi". Il libro della Fallaci (Rizzoli, 1975), aiuta a raccogliere i frammenti del mare di ghiaccio che è l'idea del dissidio interiore del genere femminile che le persone costruiscono nella loro visione di esso. La mente eccelsa della Fallaci illustra ai lettori il modo in cui una donna può essere in grado di combattere e vincere una cinica società, spaventosamente abile nel giudicare tutto e tutti. La protagonista, senza nome e senza volto, inizia il suo discorso in prima persona ponendosi una domanda rivolta al bambino che ha appena scoperto di aspettare: "E se nascere non ti piacesse?". Alternando ardenti considerazioni ad apologie della vita stessa e di come essa si differenzia nella concezione dei diversi individui, si rivolge talvolta a suo figlio, ma spesso alla sua stessa coscienza. Nel momento in cui pone fine alla profonda scissione del suo animo, in bilico tra l'amore e l'odio del vivere, nell'attimo in cui lo ripara con la prospettiva di un percorso costruito con suo figlio, qualcosa dentro di lei si spezza, di nuovo. L'enorme peso di una vita che non è la sua le comprime lo stomaco, le schiaccia le vertebre e lei crolla, sovrastata dalla responsabilità delle sofferenze che il suo piccolo dovrà patire nel

corso della sua vita solo perché lei ha scelto di metterlo al mondo. Ad ogni modo, lei giungerà alla conclusione che una vita, per quanto possa essere ardua, vale la pena di essere vissuta. Prova a conciliare l'ideale visione della sua persona come donna trasportata dalla corrente del progresso e alimentata dal vigore della sua carriera, con la serenità psicologica diventata imprescindibile per il proseguimento di una sana gravidanza. Il libro potrebbe essere superficialmente definito come un monologo, ma è molto più di questo. Oriana Fallaci non trascrive semplicemente le sue riflessioni, bensì lancia un vero e proprio appello alla sua e alle future generazioni di donne finalizzato a stimolare il loro io sovvertitore ancora latente. Lo stile, razionale ma al contempo suggestivo, permette al lettore di guardare la gravidanza con i suoi occhi e con quelli della protagonista, rendendolo in grado di toccare con mano diverse opinioni riguardo a un concetto che è spesso formulato in maniera errata nel pensiero del singolo individuo.

Eleonora Cavalluzzo



music & comics

Alla 55esima edizione del LC&G Caparezza parla del suo ultimo album e della sua passione per i fumetti insieme a Simone Bianchi.

Una nuova edizione di "EXUVIA"

Il *Lucca Comics & Games* è molto più di un semplice festival. Tra la fine di ottobre e i primi giorni di novembre di ogni anno a Lucca, in Toscana, si riuniscono amanti del fumetto e dei videogiochi, del mondo fantasy e fantascientifico, appassionati del cinema e di tutte le sue forme. È il luogo perfetto per poter esprimere sé stessi e le proprie passioni. Nonostante la situazione precaria in cui ci troviamo da circa due anni, anche quest'anno si è tenuto il LC&G, con artisti di ogni calibro: tra questi il famoso rapper Caparezza, il quale ha presentato la variant cover del suo ultimo album *Exuvia* disegnata dal fumettista Simone Bianchi, che uscirà a dicembre.

Exuvia è uscito il 7 maggio 2021 dopo più di due anni e mezzo di duro lavoro, che hanno portato alla stesura di 19 tracce musicali. Il cantante pugliese descrive l'album come il sequel di *Prisoner 709*, del 2017: mentre con *Prisoner 709* Caparezza si soffermava sulla prigionia mentale, con *Exuvia* riflette sul desiderio di fuggire, un desiderio forte e prorompente: quello che realizza è un *concept album*, in cui ogni canzone ruota intorno a una tematica ben precisa per lasciar emergere un significato più profondo. Il rapper mette così a nudo sé stesso, svela la sua interiorità al pubblico, rendendo così l'album marcatamente personale. Anche la scelta del suo titolo non è affatto un caso e ciò lo racconta proprio durante la sua presentazione al Lucca Comics, tenutasi il 30 ottobre 2021, con la chiesa di San Francesco a fare da sfondo. All'inizio dell'evento Caparezza afferma a riguardo: «*Exuvia* è ciò che rimane del corpo di alcuni insetti dopo aver sviluppato un cambiamento



formale. Quest'album rappresenta il mio svestirmi del Caparezza del passato per andare in una nuova direzione, che non ho ancora stabilito. Ma sto cambiando. È stato il mio album difficile, perché pensavo di aver già detto tutto. E invece ogni canzone ha 10 mila viaggi mentali per ciascun verso». A rendere più caratteristico l'album e a fornire un aspetto più "caparezziano" è la scelta del cantante di far realizzare una cover alternativa e pop-up da Simone Bianchi, disegnatore internazionale diventato famoso per i suoi lavori nel fumetto americano, tra cui DC Comics e Marvel. Con l'aiuto del fumettista, Caparezza in *Exuvia* non solo esprime i suoi pensieri e tormenti, ma fa coincidere due mondi a lui cari: la musica, di cui ha fatto una carriera, e il fumetto, passione risalente ai suoi giorni

da bambino perdurata sino all'età adulta. Al LC&G Caparezza mostra il suo lato da vero e proprio nerd, raccontando dei numerosi fumetti che ha letto da ragazzino, menzionando tra questi la serie rilegata a *Silver Surfer*, il quale lo ha fatto appassionare in particolare modo al mondo Marvel. Invece, dal canto suo, Bianchi dona alla variant cover dell'album un tocco tutto suo: crea una copertina che colpisce immediatamente dopo aver posato gli occhi su di essa, vi racchiude i complessi concetti che il rapper vuole esprimere usando il semplice stile dei fumetti. Una volta rivelata la variant cover e i pop-up, il Lucca Comics & Games si conclude così per i due artisti, permettendo loro di chiudere un altro capitolo della loro carriera.

Fabiana De Chiara

arte figurativa

La libertà con gli occhi di Picasso

Cos'è la libertà? Come viene concepita al giorno d'oggi? Ciò che ci verrebbe da dire spontaneamente è: "Fare tutto quello che ci pare e piace senza nessun limite".

di TERESA GAGLIARDI

Raffigurare la libertà sembra un ossimoro: se per libertà si intende l'assenza di costrizioni, qualunque tratto pittorico, qualunque forma artistica risulterebbe il limite in cui imprigionare il concetto dell'assenza di limiti per antonomasia. Eppure i pittori ci provano, partendo dal presupposto che se fosse la libertà fosse davvero senza confini, non esisterebbe, sarebbe un concetto astratto ed inutile. La libertà consiste, invece, nell'agire, nel pensare e nel seguire i propri ideali, senza però limitare la libertà altrui, anzi facendo tesoro della propria. Oggi è difficile parlarne, l'uomo moderno sotto alcuni punti di vista è "schiavo" per dei pregiudizi che ci sono sulla razza, il sesso, la religione e i costumi. Ogni uomo ha diritto di realizzarsi, secondo le proprie scelte, senza essere ostacolato. Bisogna lasciar vivere gli altri secondo il loro modo di concepire la vita che sarà

sicuramente diverso dal nostro.

Colui che rappresenta a pieno la concezione di libertà in ambito artistico è Picasso, nel particolare in uno dei suoi quadri *Due donne che corrono sulla spiaggia* (*La corsa*). Il pittore a seguito della prima guerra mondiale, cambia le sue tecniche di pittura, parte dal cubismo per poi ritornare alla pittura figurativa, dove vengono utilizzati soggetti e tecniche neoclassiche. Qui abbiamo un Picasso libero e un dipinto che trasmette energia, felicità e un forte senso di libertà. Nell'estate 1922 Picasso propone a Djagilev "la corsa" come apertura per il balletto "Le Train Bleu". Il dipinto è conservato al Musée National Picasso di Parigi. Picasso presenta le due donne come le uniche protagoniste che occupano l'intera scena.

"La corsa" raffigura due donne in carne, chiamate anche "gigantesse" che corrono sulla spiaggia, o meglio, sembra che si stiano

lasciando andare in una dolce danza. Le due donne pare che stiano bevendo tutto il cielo, e che stiano divorando la terra durante una corsa entusiasmante. Vari sono gli elementi che ci trasmettono sensazione di benessere e libertà: i capelli scompigliati dal vento, il seno scoperto senza alcun pudore, il mare in secondo piano, le tuniche fuori posto. L'atteggiamento delle due gigantesse oltre a trasmettere un senso di spensieratezza, tenendosi per mano, simboleggiano anche l'unione di due soggetti pronti a inseguire la così tanto desiderata libertà.

La grandezza del pittore e la sua volontà di trasmettere il concetto che abbiamo affrontato durante l'articolo, possiamo racchiuderla in una delle frasi del grande Nelson Mandela: "Essere liberi non significa solo sbarazzarsi delle proprie catene, ma vivere in un modo che rispetta e valorizza la libertà degli altri".





Spider-Man

Dal 15 dicembre arriva nelle sale uno dei film più attesi del 2021, *Spider-man: No Way Home*.

Nella ragnatela degli effetti speciali

di LORENZO CEFALO

Un film che desta l'interesse di molti, perché in esso saranno presenti anche personaggi appartenenti alla saga dei tre *Spider-Man* di Sam Raimi, iniziata nel 2002 e conclusa nel 2007, e ai due *The Amazing Spider-Man* di Marc Webb, usciti rispettivamente nel 2012 e nel 2014, coinvolgendo così anche fan di vecchia data. Infatti, grazie all'espedito narrativo del multiverso, in cui vari universi si fondono fra loro, la Marvel sembra essere riuscita a creare un enorme crossover dei vecchi e dei nuovi capitoli cinematografici dedicati al supereroe spara-ragnatele. Ciò significa che vedremo costumi, attrezzi e forse addirittura intere

scene dei film precedenti trasposte e adattate alla nuova pellicola. Ovviamente nel corso degli anni effetti speciali e CGI (computer-generated imagery) hanno fatto grandi progressi e quindi sarà interessante capire in che modo elementi dei vecchi film saranno reallizzati nel nuovo. Perciò, nella trepidante attesa del nuovo capitolo, è utile e curioso sapere come sono state girate alcune tra le scene più iconiche e conoscere quali segreti si celano dietro la realizzazione dei costumi nei film precedenti. Proprio parlando di costumi, per la creazione di quelli indossati da Tobey Maguire, l'interprete del "primo" Spider-Man, ci sono volute 2 settimane di lavoro e inoltre l'attore ha dovuto indossare un casco di plastica per conservare i lineamenti e

la forma del viso nonostante avesse la maschera. Invece per Electro, antagonista di *The Amazing Spider-Man 2*, la cui presenza nel nuovo capitolo in uscita è stata confermata dai trailer, l'attore Jamie Foxx ha messo sul viso 21 pezzi azzurri di make-up e una felpa contenente un tubo di led per rendere al meglio l'effetto luminoso ed "elettrico" del personaggio. Quando si girano film di supereroi, complici budget elevati e registi dalle stravaganti personalità, si arrivano a fare cose assurde e una di queste è il fatto che a indossare trucco e costumi non sono stati solo esseri umani. Infatti, sempre nello *Spider-Man* di Raimi, nella scena in cui il protagonista viene morso da un ragno geneticamente

modificato e acquisisce i suoi poteri, ad essere truccato era proprio il ragno. Sul set un entomologo ha raggruppato una serie di ragni da tutto il mondo che sono stati dipinti a mano di blu e di rosso. Con questo la pazzia e la creatività dei registi sembrerebbe aver raggiunto l'apice, ma così non è, perché in molti casi è stato chiesto alla produzione di ricostruire intere parti di città per girare alcune scene. Per chi non lo sapesse, infatti, il noto protagonista di film e fumetti si libra in aria con le sue ragnatele tra gli alti grattacieli di New York. Naturalmente ottenere i permessi per girare e quindi per bloccare il traffico in una città come Manhattan è molto complicato e per realizzare alcune scene d'azione in zone come Times Square è stato necessario ricostruire da zero in studio interi palazzi e parti di strade. Proprio la famosa piazza new-yorkese sopraccitata è stata interamente, o quasi, ricostruita in studio a Los Angeles, per permettere la registrazione delle sequenze in cui vediamo esplodere illustri edifici della città. E per la creazione di set come questi ci sono voluti "solo" 4 mesi.

Nonostante i grandi salti in avanti della computer grafica, anche per i film più recenti hanno fatto uso della ricostruzione totale di parti di città ed è il caso di alcuni edifici e di qualche strada della nostra Venezia, in *Spider-Man: Far From Home*. Chissà quindi come tutte queste tecniche scenografiche saranno riutilizzate nel nuovo film. Unico modo per capirlo è andare in sala e aguzzare un po' la vista (anche se molto probabilmente saremo totalmente presi dalla trama del film).

videogame

L'uso dei videogiochi nel corso degli ultimi anni ha subito un incremento smisurato fra le nuove generazioni.

Una realtà incompresa

Ogni giorno vediamo spopolare sul web notizie ed annunci sulle nuove uscite, le quali riescono sempre ad attirare un'attenzione rilevante anche al pubblico non interessato, che spesso, anche non conoscendo l'argomento, si lascia andare in commenti negativi sul fenomeno. Una vera e propria incomprensione che regna fra i boomer, gli "antichi", quelli che non sanno o non vogliono interfacciarsi con queste nuove tecnologie, fonti essenziali di svago e puro divertimento.

Eppure i videogiochi propongono la possibilità di vivere in prima persona diverse esperienze come la guerra, l'esplorazione, lo sport, la storia e tanto altro! Una vera e propria fonte di cultura trasmessa tramite una nuova realtà digitale che permette anche lo sviluppo della comunicazione fra giovani, adulti ed anziani. Tramite studi scientifici è emerso che giocando entro precisi limiti, i videogiochi possono migliorare la percezione, l'attenzione, la memoria e il processo decisionale, poiché vi sono tipologie che richiedono queste abilità, allenandole e di conseguenza migliorandole.

Non tutti però la pensano allo stesso modo, infatti molteplici sono i commenti che si soffermano solo sui lati negativi dei videogame: ha fatto discutere la dichiarazione di Marco D'Amore, che in una intervista in cui si accusava la serie *Gomorra* di provocare nei ragazzini un forte spirito di emulazione ha sostenuto che un videogioco in cui il protagonista deve ammazzare, sventrare, violentare è senz'altro più pericoloso di una puntata del suo *Gomorra*. Tale affermazione ha generato inevita-

bilmente clamore tra i videogiocatori, i quali sono stufi delle numerose accuse, ma è pur vero che sempre più spesso emergono notizie che raccontano di eventi spiacevoli dovuti, secondo chi pubblica, alla diffusione errata dei videogiochi. Proprio per evitare tali accuse, non tutti i ragazzi possono giocare all'enorme varietà di videogiochi, poiché per alcuni di questi è richiesta la maggiore età.

Il panorama videoludico non si ferma solo sulla praticità e quindi nel giocare con una console, un computer o un qualsiasi dispositivo, bensì va oltre generando un interesse incredibile anche nella creazione di eventi a tema, come l'annuale evento della *Milano Games week*. Tale fiera è stata organizzata anche quest'anno dal 12 al 14 Novembre, riscontrando un elevato risultato, nonostante ci sia ancora la pandemia in atto. Il mondo dei videogiochi genera una fantastica atmosfera fra la popolazione ed è anche un importante fattore per quanto riguarda il settore lavorativo, infatti grazie all'espansione di questa industria, sono tantissimi i posti occupati per tale ambito, partendo dagli sviluppatori, arrivando ai venditori per finire nelle mani dei content creator, ovvero lavoratori che attraverso programmi live o registrati riescono ad attirare a sé un pubblico, creando una vera e propria comunità che li sostiene nella loro passione. Tale realtà è sempre più attuale anche se sembra definita come un'arma di distrazione e distruzione, quando in verità è solo una fonte innovativa che contribuisce al benessere comune.

Diego Laezza



Zero Calcare

ATTENZIONE: CONTIENE SPOILER - Un foglio di carta bianco, nell'immaginario comune, è un mezzo dove lasciare traccia di pensieri mettendoli bianco su nero, dove scrivere, disegnare, esporsi... che congiuntamente a altri 10 forma un giornale, ad altri 100 un libro...

TRA GENIO ARTISTICO E INTROSPEZIONE

Zero Calcare ha fatto di questo foglio bianco la metafora della vita, attraverso la serie tv di Netflix *Strappare lungo i bordi*.

Secondo il regista alla nascita ci viene assegnata una sagoma fotocopiata su un foglio di carta, una sorta di carta di identità, intrappolata in linee e tratteggi dove, per far emergere e differenziare la propria personalità, è d'obbligo liberarla. Possiamo stabilire noi cosa farne, abbiamo dinanzi a noi 3 possibilità: mantenerla nel tempo senza scrivere nulla, tagliarla, colorarla... Eppure il tempo rovinerà ugualmente la carta, per quanto possiamo sforzarci di preservarla, possiamo ritagliare la nostra figura seguendo la linea tratteggiata che ci è stata indirizzata dagli altri e otterremo una figura uguale a tutte le altre, possiamo colorarla, scrivervi sopra ignorando i tratteggi imposti dagli altri e procedere costruendo ciò a cui aspiriamo. Zero Calcare ci mostra come nella vita vi siano persone in grado di modificare completamente quella carta d'identità assegnata alla nascita, assoggettando il destino al libero arbitrio, e persone che, invece, preferiscono non compiere alcuno sforzo e vivere la vita così come è, "con la leggerezza di un filo d'erba in un prato". Alla fine dichiara che "tutti i pezzi di carta sono buoni per scaldarsi", non c'è un modo giusto di custodire la propria carta d'identità, l'unica regola è essere coerenti nel tempo per

essere soddisfatti di quello che si fa, indipendentemente da quello che si ottiene, perché siamo persone diverse, con personalità differenti e ci realizziamo attraverso esperienze di vita differenti e un risultato fallimentare o di successo per la società non ha un riscontro diretto con la propria felicità o soddisfazione. Esempio diretto vi è nel mondo dello spettacolo, dove la vita di diverse celebrità viene vista con venerazione, come punto di arrivo, tuttavia alcuni di loro vivono in uno stato di afflizione continua, isolamento, sconforto, sono suicidi. Robbie Williams diceva "Avere troppo e non sapere come gestirlo", dove "il troppo" è il successo agli occhi della società, che siano soldi, potere, posizione lavorativa ecc. e "il non sapere come gestirlo" è la conseguenza del fatto che quel troppo non corrisponde a quello che si vuole. Dunque dobbiamo scegliere secondo le nostre inclinazioni. La serie è fondata su un effetto sorpresa e su tutto ciò che non ci si aspetta da un fumetto autobiografico doppiato in dialetto stretto romano: l'Autore impiega la sua vita come filo su cui creare la maglia, enfatizza ed estremizza con sarcasmo e ironia varie vicende e da ognuna, con rapide frasi ma vigorose, scaglia frecce

verso l'osservatore e la società. Quante volte ragazzi suicidi sono stati protagonisti di discorsi scolastici, di notizie di giornali, di discorsi televisivi notevoli, ma costituiscono sempre tematiche spinose, argomenti distanti, ardui da affrontare: ecco perché proprio il fumetto. Zero Calcare adopera il gergo giovanile, il dialetto romano per affrontare problematiche che i giovani capiscono perché argomentate nel loro stesso linguaggio, come funziona per la pubblicità, e oltre ad affrontare contenuti importanti studia la forma migliore da adottare, in modo da poter catturare l'attenzione del pubblico al quale si rivolge. Zero Calcare imposta la storia sulla vita di 4 ragazzi dalle personalità differenti, eppure amici, che fanno un viaggio e solo nell'ultimo episodio si scoprirà essere un viaggio per il funerale di uno dei 4 ragazzi. La visione di questo film ispira l'immedesimazione dello spettatore che genera un turbinio di emozioni contrastanti, risate, riflessioni, malinconia ed è un viaggio introspectivo, intimo e a tratti doloroso. Suscita interesse ed emozioni differenti a seconda dello spettatore, del suo passato e del suo vissuto, proprio perché questa serie, in 6 soli episodi da un quarto d'ora l'uno, è riuscita a spaziare su un numero di problematiche così ampio da coinvolgere chiunque, perché tutti riescono a trovare qualcosa di proprio in ogni episodio. Il racconto si svolge in un arco temporale che va dall'infanzia agli anni maturi del protagonista, costantemente accompagnato dalla figura della coscienza, personificata dal fedele e consolidato armadillo, altra genialità in cui emerge la volontà del regista di affiancare alla fragilità emotiva la forza della razionalità, una vera e propria corazza, caratteristica dell'armadillo.

Rosa Cerbone



League of Legends

Conosciuto anche con la sua abbreviazione *LoL*, è uno di quei giochi il cui nome è sulla bocca di tutti, pur non essendo praticato da tutti. Chi ci gioca lo sa: una volta provato il piacere di immergersi nel mondo di *LoL* non si vorrà più fame a meno.

Molto più che un videogioco

Milioni di players affollano giornalmente i server del gioco tentando di tener testa alle singolarità di un MOBA (multiplayer online battle arena) che ha una barriera all'entrata piuttosto difficile da scalare. Per superare le prime opprimenti esperienze di gioco è necessaria, infatti, una buona dose di pazienza, saldi nervi e tanta voglia di migliorare. Una volta superato l'ostacolo dell'affacciarsi per la prima volta su un mondo di cui non si conoscono le regole, inizia per i giocatori un percorso di metabolizzazione delle strategie e delle meccaniche del gioco. *League of Legends*, difatti, dispone di 157 campioni, tra i quali il giocatore, chiamato Evocatore, può scegliere chi padroneggiare. Tiratori, maghi, assassini, tank e curatori: tutti i singoli campioni possiedono una propria modalità di gioco e delle specifiche abilità, posizionate sui tasti Q, W, E ed R. Ma questa è solo la punta dell'iceberg di ciò che i nostri eroi hanno da offrire. Ogni champion non è solo il risultato di un lavoro di progettazione tecnica e grafica, ma è vivo, con una sua storia che supporta le caratteristiche e le abilità utilizzate da lui sul campo da battaglia. Di fatto, il MOBA di Riot Games non si limita più ad essere un semplice videogioco. *League of Legends* è un universo palpante, colmo di storie, personaggi, miti e leggende che aspettano di essere scoperti. Alle spalle dei campioni, delle loro battute e del loro aspetto, dunque, si celano degli archi narrativi che sono frequentemente lasciati nell'ombra semplicemente ad arricchire l'esperienza ludica dei giocatori. Da un po' di tempo a questa parte, però, la Riot Games ha svelato il progetto di *Arcane* al grande pub-



blico. Si tratta di una serie di animazione composta da 9 episodi divisi in 3 atti creata dalla Riot in collaborazione con il colosso dello streaming Netflix. Le aspettative riposte dai players in questa serie erano estremamente alte, ma essa le ha superate di gran lunga tutte, tanto da affascinare anche i non giocatori. *Arcane* narra del dualismo tra la città del progresso Piltover e la sua ombra in disfacimento: la città sotterranea di Zaun. La narrazione si evolve verticalmente, spostandosi repentinamente tra l'alto e il basso, tra il cielo azzurro della splendida Piltover e i sotterranei della corrotta Zaun. Ci vengono, quindi, presentate due realtà agli estremi, ma che non avrebbero modo di sopravvivere l'una senza l'altra. Da un lato i geniali Jayce e

Viktor, pronti a coronare il loro sogno comune di controllare la magia con la scienza, con il saggio Heimerdinger e la borghese Caitlyn, dall'altro Vi e Powder, due sorelle che vivono sul filo del rasoio in una travagliata città controllata dal mafioso Silco. Per godere di *Arcane* non si necessita di alcuna informazione del gioco, ma è pur vero che i giocatori affiatati saranno in grado di cogliere molti più riferimenti ed easter egg. Dunque, che abbiate passato intere notti su *League of Legends*, o che non lo conosciate neppure di nome, questa serie vi farà appassionare, e chissà... potrebbe farvi venire una voglia matta di correre a giocare.

Arianna Lappa

Gojira

Il 30 aprile 2021 i Gojira rilasciano il loro settimo album, *Fortitude*, un album pieno di aspettative da parte dei fan.

Dalla Francia l'inusuale «metal» dei fratelli Duplantier



I Gojira sono una band nata in Francia nel 1996 dai fratelli Joe e Mario Duplantier, rispettivamente chitarra/voce e batteria, a cui poi si sono aggiunti Christian Andreu e Jean-Michel Labadie (chitarra e basso). Il primo album della band viene prodotto nel 2001 col titolo di *Terra Incognita*: in questo, ed anche nel lavoro successivo, *The Link* del 2003, la band, per quanto costituita da ragazzi poco più che ventenni, riesce già a sviluppare uno stile unico, sia pur un po' acerbo, che affianca al death e al thrash di gruppi come Sepultura, Morbid Angel, Obituary ecc. sonorità sludge/doom/stoner e ritmiche del Djent, senza tralasciare intermezzi più melodici che hanno il compito di spezzare il ritmo serratissimo degli album. Con *From Mars to Sirius* (2005) i Gojira compiono il salto di qualità che li consacra tra le migliori band del ventennio, infatti tutto ciò che c'era di buono nei lavori precedenti viene esaltato qui: la band raggiunge la piena maturità, riuscendo a distaccarsi dalle vecchie influenze per creare uno stile unico, senza però abban-

donare gli elementi classici del death come la voce growl, a cui si accosta anche un canto più melodico, chitarre ipersature e blast beat. I Gojira sono una band atipica del panorama death non solo a livello compositivo, ma anche nella scrittura: i loro testi sono l'opposto dello stereotipo della classica band death, che tratta di immaginari splatter e gore; nei loro racconti compaiono temi più intimi come il libero arbitrio, la salvaguardia dell'ambiente, la morte. Non si sbaglia se si ammette che ci si avvicina molto allo stile di scrittura di Chuck Schuldiner dei Death: in *From Mars to Sirius* anche la scrittura si evolve passando allo stile del concept album, che i Gojira adotteranno anche per i lavori successivi. Si parla di un viaggio da Marte (inteso anche come il dio della guerra) a Sirio (metafora della pace). Nel 2008 esce *The way of all flesh* (che per me insieme all'album precedente costituiscono i loro capolavori) e nel 2012 *Les enfants sauvage*; il primo tratta il tema della vita e della morte di tutte le creature

viventi, il secondo riprende il mito del buon selvaggio e narra la storia di questo ragazzo cresciuto nella natura e libero da tutti gli artifici sociali, politici e morali. Sul lato strumentale ci sono varie sperimentazioni ed evoluzioni, ma non significative quanto quelle presenti nell'album del 2005. Nel 2016 esce *Magma*, forse l'album meno riuscito, pur rimanendo un buon prodotto, per quanto privo della forza e della freschezza degli altri album; qui la band tenta sonorità meno heavy, ma senza allontanarsi troppo, creando un lavoro che dà un colpo al cerchio e uno alla botte che ha portato ad alcune canzoni tipo *Silvera*, molto fiacche e ripetitive. E siamo arrivati al presente: *Fortitude* parte malissimo, perché ha una copertina oscena, almeno per me. Ma parliamo di cose serie: le canzoni. L'album si apre con *Born for one thing*, uno dei singoli dell'album, con una strofa molto aggressiva, come per annunciare al pubblico il ritorno alle proprie origini. La canzone continua mantenendo il ritmo e la potenza della strofa iniziale, senza mai calare, portando al brano successivo, *Amazonia*, uno dei pezzi più importanti dell'album che tratta della deforestazione nella foresta brasiliana e della devastazione dei territori delle popolazioni indigene. *Another world* si ricollega alla canzone precedente, espandendo la tematica della distruzione degli ecosistemi a tutta la terra e affermando come per l'appunto non ci sia un altro mondo. Dopo i primi tre brani il gruppo rallenta e inizia *Hold on*, con un canto pulito, riff di chitarra molto lenti e una batteria dai rimandi tribali simili a quelli presenti in *Amazonia*, ma questa volta calati in un contesto più melodico. La canzone procede con un climax ascendente che culmina con una sezione dalle forti sonorità sludge. *New Found* riprende il ritmo finale

di *Hold on* con un riff iniziale molto acido, per poi scemare nel ritornello con una sezione più melodica che andrà ad anticipare *The Chant*, il peggior pezzo mai scritto dai Gojira, ripetitivo, noioso, privo di qualsiasi appeal, costituito da un unico riff ripetuto per tutta la canzone e un canto corale sempre uguale, in uno stile mai affrontato dai Gojira. Per fortuna, dopo tre pezzi piuttosto discutibili, la band si riprende alla grande con *Sphinx*, brano che riecheggia il "vecchio" stile, con un ritmo serratissimo, la batteria che crea un sostrato ritmico su cui le chitarre costruiscono i propri riff, capaci di risollevarlo il morale dell'ascoltatore. A seguire abbiamo *Into the Storm*: il brano, che inizia con questo incisivo groove di batteria, cui poi si aggiungono gli altri strumenti, invita gli ascoltatori ad affrontare la "tempesta" della vita senza preoccuparsi delle convenzioni sociali imposte su di noi. A rallentare il tutto ci pensa *The Trails*: il brano si apre con un riff che strizza l'occhio al progressive, ricordando un po' lo stile dei Cynic in Focus, ed un canto molto melodico; al contrario di altri pezzi simili presenti nell'album, qui questo stile funziona molto bene e aiuta a prepararsi al treno in corsa che è la chiusura dell'album, *Grind*. *Grind* ha un inizio perfetto, non c'è una cosa che non funzioni nei primi trenta secondi, è un climax discendente, parte fortissima per poi chiudersi con un arpeggio di chitarra senza nient'altro. L'unico neo del brano è il ritornello, il cui livello è decisamente al di sotto della strofa. Insomma, nel complesso *Fortitude* è un album bellissimo, con alti e qualche basso, sicuramente non il loro lavoro migliore, ma di certo non il peggiore.

Gaetano Mazzone

rock made in Italy

Uragano Maneskin

Il 2021, come ben sappiamo, è stato un anno estremamente proficuo per il nostro paese, che per troppo tempo non ha avuto grandi riconoscimenti a livello internazionale.

di MARIA LOMBARDI

Assieme alla stabilizzante vittoria dell'Italia agli Europei di calcio 2021 ed alle numerose medaglie ottenute alle Olimpiadi di Tokyo, arrivano loro a risollevarlo l'ambiente musicale italiano, i Maneskin. Nel 2017 si classificano al secondo posto all'undicesima edizione del talent show "X Factor", diventando famosi a livello nazionale soprattutto tra i giovanissimi. Da questa prima vittoria, la carriera di questi ragazzi è solo destinata a procedere a testa alta, con una personalità spiccata e, soprattutto, grande umanità. Questa è l'essenza del gruppo. La vittoria del festival di Sanremo 2021 ha aperto loro le porte all'Eurovision Song Contest 2021 di Rotterdam, dove si sono aggiudicati il sudato primo posto come portavoce della musica italiana. Il grande successo, però, è solo all'inizio. Una volta conquistata la fama internazionale, che li ha resi celebri non solo in Europa ma anche oltreoceano, al fianco del britannico Ed Sheeran e alla sudcoreana band dei BTS, i

Maneskin hanno conquistato gli Mtv Ema Awards 2021 di Budapest per il "Best rock". Si tratta del primo grande successo nella storia degli European Music Awards per noi italiani. E la loro fortuna si riversa subito in consacrazioni sorprendenti: Iggy Pop duetta con loro, permettendo la riedizione del brano *I wanna be your slave* con la voce dell'icona del glam rock; Mick Jagger li vuole come supporter per il concerto di Las Vegas dei Rolling Stones...

Affermano i quattro giovanissimi ragazzi alle premiazioni: «Quest'anno bisogna andare fieri del nostro Paese per i risultati raggiunti non solo da noi, ma da tanti sportivi e da personalità della cultura». Ottenuto questo ulteriore e sicuramente non ultimo traguardo, possiamo solo andare fieri dell'incredibile successo che questa promettente band sta avendo in tutto il mondo. Ciò che ci resta da domandarsi è: che cosa riserverà il futuro avendo i Maneskin come indiscussi sovrani nello scenario musicale 2021?



rap italiano

Gli artisti hanno bisogno di periodi di riflessione alla ricerca di nuove emozioni ed ispirazioni al fine di produrre musica sempre più innovativa e ricercata...

Mesi di novità...

Negli ultimi tempi molte novità riguardano la scena hip-hop italiana: nuovi brani, nuovi dischi, nuovi contenuti assicurano ascolti e discussioni.

Esce, in primo luogo *Sto salvando l'hip hop italiano*, l'EP dell'influencer Nello Taver. Il noto influencer comico, che conta ben 425 mila follower su Instagram, aveva già esordito nel campo della musica con i suoi freestyle a suon di ironia e verità; il suo EP è composto da 6 brani che non mancano di sperimentazioni e rendono vario il suo unico ed inimitabile genere. Nel giro di pochissimo tempo ha raccolto milioni di stream su Spotify con 198 mila ascoltatori mensili.

Shiva ritorna sulla scena con il terzo dei suoi "TAKE" con uno stile del tutto innovativo, che aprirà sicuramente un nuovo capitolo della sua straordinaria carriera. Si apprezzano spunti rap vecchia scuola, come l'inserimento di rime più semplici e di barre a cappella; il tutto accompagnato da un video musicale street, con le caratteristiche bandane della sua trilogia, per questa occasione di colore viola. Riuscirà Shiva a smorzare le critiche nei suoi confronti?

Rhove è uno dei rapper emergenti di Milano, e JUNGLE è uno dei suoi singoli più ascoltati, grazie alla sua variante della drill che si distingue da quella che siamo abituati ad ascoltare in Italia. Il videoclip è un'opera d'arte, pienamente a tema con la tematica del brano e di ottima qualità; questo giovane ragazzo avrà da stupirci! Madman, dopo un lunghissimo periodo di assenza, ritorna con il quarto dei suoi "MM", tuffandosi in una serie di generi completa-

mente nuovi per lui, probabilmente per scoprire nuove sfumature del suo colossale talento e per mettersi al passo della nuova scena che si è sviluppata, nel nostro Paese. Nonostante la sua popolarità, decide di dare spazio anche ad artisti più giovani della scena rap campana, creando spettacolo.

Mooncler è uno dei tanti artisti emergenti della nostra cara città, ma il primo a portare una collaborazione importante con un personaggio come Rafilù (presente anche nel disco di Madman citato in precedenza, nella traccia "VERO o FALSO"). Il singolo è molto aggressivo, con un linguaggio crudo, dialettale, tipico dell'artista casertano e, nonostante non abbia spopolato quanto meriti, si augura il meglio al nostro giovane emergente!

Ennesima collaborazione interna alla scena di San Siro, ma con la presenza internazionale del rapper francese Lacrim. Sacky si conserva nel suo stile che alterna entrate urlate a rappate più lente; anche Baby Gang rimane nel suo linguaggio aggressivo e cerca di sperimentare nel ritornello; Lacrim, invece, porta lo stile francese, ma inserisce rime in italiano per stupire gli ascoltatori. Il videoclip è girato nelle sempre filmate Vele di Napoli, per dare maggiore significato al testo, perché, come sappiamo, è importantissimo proporre il brano attraverso significative immagini visive.

Emanuele Vicario

icone del rock

Il 24 novembre è stato il trentesimo anniversario della morte di Freddie Mercury, il frontman dei famosi Queen. I fan più accaniti continuano a mantenere vivo il ricordo dell'uomo che, con il suo inimitabile baffo e anche con la sua riconoscibile voce, ha unito più di 300.000 persone sotto un unico palco a ricreare un solo canto, il suo.

Un re che non tradisce la Regina

Per celebrare la sua morte ripercorriamo alcuni momenti salienti della sua vita, facendo un passo indietro nella sua storia. Farrokh Bulsara (all'anagrafe) è originario della Tanzania, successivamente, trasferitosi a Londra, adotta il nome d'arte Freddie Mercury, come omaggio al messaggero degli dei nella mitologia. Una volta cresciuto fa emergere le sue capacità sonore in diversi gruppi, ma è l'incontro con Brian May e Roger Taylor che gli cambia la vita, portando alla formazione del

famoso gruppo dei "Queen". John Deacon completerà il quadretto con il suo ruolo da bassista che mancava alla band. Una delle canzoni più famose dei Queen è senza dubbio *Bohemian Rhapsody* del 1975, un vero e proprio caso discografico, vista la non convenzionalità della composizione. In primo luogo la durata: sei minuti per un brano che avrebbe trovato non poche difficoltà ad essere trasmesso in radio. In più, il brano è anche una fusione di più generi, passando dalla ballad

all'opera lirica, dal rock al canto a cappella. Quanto al testo, interamente scritto da Freddie, è stato ipotizzato da Lesley-Ann Jones che sia un espediente per esprimere la propria omosessualità: con la frase «Just killed a man [...] now he's dead» Freddie avrebbe inteso la morte della sua parte eterosessuale. Ma si tratta solo di supposizioni, infatti gli stessi membri del gruppo hanno affermato di non sapere quale fosse il significato esatto del brano, che sicuramente esprimeva a pieno il carattere

dell'artista e rappresentava la sua vita privata. D'altro canto, proprio Freddie sostenne che nell'elaborare un testo di una canzone, egli non si soffermava molto sul significato delle parole, perché ognuno potesse dare una propria interpretazione.

Un altro grande riconoscimento a Freddie, ma anche a tutto il testo della band, è essere nella lista dei 10 concerti più grandi della storia. Infatti il loro concerto a Rio De Janeiro registra più di 700.000 spettatori (non paganti) nel 1985. L'ultimo concerto dei Queen, in realtà di Freddie, è invece nel 1986, l'anno successivo, a Knebworth (Inghilterra) davanti a più di 120.000 persone. Fu l'ultima data per concludere il tour del celeberrimo album *A Kind of Magic*.

Freddie non fa più molte apparizioni dopo essersi ammalato: la voce che abbia contratto l'AIDS è stroncata sul nascere. Ma due giorni prima della sua morte però, consapevole del suo stato terminale, l'artista contatta il suo manager e fa pubblicare un comunicato stampa dove afferma: «In seguito alle disparate congetture diffuse dalla stampa nelle ultime due settimane, desidero confermare che sono risultato sieropositivo e di aver contratto l'AIDS.» Successivamente muore di polmonite aggravata appunto dall'AIDS, alla sola età di 45 anni. Per sua volontà viene cremato e le sue ceneri sparse da Mary Austin, ex moglie, nel luogo da lui scelto.

Francesca Castellucci



ATP in Italia

È Alexander Zverev il campione di Torino

Quest'anno per la prima volta nella storia del tennis, una città italiana (Torino), è diventata sede fino al 2025 delle *Nitto ATP Finals*, la più grande manifestazione internazionale tennistica, che vede in campo sfidarsi i migliori 8 giocatori del mondo.

di FABIO NARDONE

Si tratta di un evento importantissimo per tutto il panorama italiano per vari motivi. Innanzitutto, mai una città della nostra Penisola prima d'ora aveva ospitato questo torneo così prestigioso e poi anche perché ha permesso la visione da vicino di grandi campioni, realizzando in questo modo i sogni di tanti bambini ma anche adulti, che sono innamorati di questo sport. Nella competizione vengono creati due gruppi da 4 giocatori ciascuno: Gruppo Verde (formato quest'anno da Djokovic, Tsitsipas, Rublev, Ruud) e Gruppo Rosso (Medvedev, Zverev, Berrettini, Hurcaj). Vale la formula del "round-robin", nota semplicemente come "girone all'italiana", in cui ogni partecipante incontra gli altri in tutti gli abbinamenti possibili. Alla fine delle partite accedono alla fase successiva solo i primi due classificati di ogni girone. Purtroppo il nostro Matteo Berrettini durante il suo primo match contro Zverev ha dovuto ritirarsi a causa di un infortunio agli addominali e vani sono stati i tentativi di

recuperare in tempi record, poiché si tratta comunque di un problema delicato già affrontato in precedenza, che lo aveva costretto ad un lungo periodo di stop. Però, nella sfortuna, non tutto è andato perduto: il primo sostituto di Matteo era proprio Jannik Sinner, altro tennista azzurro, che grazie alle sue ultime prestazioni eccellenti negli ultimi tornei era entrato nella Top 10. Nonostante abbia giocato il suo tennis migliore, "infuocando" tutto il pubblico del Pala Alpitour di Torino, il tennista altoatesino non è riuscito nell'ardua impresa di passare il girone, arrendendosi soltanto a due colossi come Daniil Medvedev e Alexander Zverev, rispettivamente n.2 e n.3 del mondo. Edizione sfortunata anche per il n.4 del seeding Stefanos Tsitsipas, anche lui costretto al ritiro, per un problema al gomito: al suo posto il tennista britannico Cameron Norrie. Si arriva così alle semifinali: da una parte Novak Djokovic, (n.1 del mondo e favorito del torneo) deve vedersela con Zverev, dall'altra, invece, Medvedev con il norvegese Casper Ruud. Sebbene i pronostici fossero tutti a favore del

serbo, Alexander Zverev è riuscito a vincere la partita dopo 2 ore e 30 minuti di tennis di altissima intensità e qualità con il punteggio di 6-7 6-4 3-6, assicurandosi la finale. Per quanto concerne l'altra semifinale, non c'è stata nessuna storia: il tennista russo è stato totalmente di un livello superiore, battendo l'avversario per 6-4 6-2. La finale della prima edizione italiana delle Nitto ATP Finals sarà allora Zverev-Medvedev. Proprio quest'ultimo era il campione in carica e la voglia di riconfermarsi era davvero alta, ma di fronte a sé ha trovato un giocatore impeccabile, pronto a sfruttare ogni piccolo errore del suo avversario e che alla fine l'ha visto trionfare con un doppio 6-4 in poco più di un'ora di gioco. Per "Sascha" si tratta del secondo titolo delle ATP Finals, dopo la vittoria nel 2018 contro Djokovic: un risultato straordinario se consideriamo soprattutto la sua età (24 anni). Un altro anno tennistico si è concluso e possiamo dire senza ombra di dubbio, che ci sono sempre più giocatori giovani e forti in grado di competere a livelli così alti.



calcio asiatico

Digitando la parola "calcio" su qualsiasi motore di ricerca, in pochi secondi si otterranno milioni di risultati. Si dice che questo, infatti, sia lo sport più popolare al mondo, ma è davvero così?

Campioni di «Serie B»

Senza altro in Italia e, più in generale, in Europa il calcio è lo sport più praticato e quello che ha maggior seguito, ma se allarghiamo i nostri orizzonti capiamo che questa stessa situazione non si verifica negli altri continenti. Prendiamo come esempio l'Asia, il continente più popolato al mondo. Qui il calcio non si è sviluppato completamente, sia a causa della presenza di altri sport poco conosciuti in Europa, sia perché molto spesso i calciatori migliori vengono acquistati da squadre europee, che non permettono ai club locali di emergere. Altre volte, invece, alcuni calciatori vengono sottovalutati, non vengono offerti loro contratti soddisfacenti o stipendi adeguati, anche se, molto spesso riescono a superare, in ambito internazionale, record di leggenda calcistiche.

L'esempio più evidente è quello di Sunil Chhetri, calciatore indiano, attaccante del Bengaluru e della nazionale indiana, di cui è sia capitano che detentore del maggior numero di presenze e di reti. Qual è la particolarità di questo calciatore, allora? Oltre alla sua profonda devozione nei riguardi della sua nazionale (ha 37 anni e non ha ancora accennato al ritiro, nonostante il ruolo di attaccante), è da sottolineare anche il fatto che durante il corso del 2021 ha superato sia Pelé che Messi nella classifica internazionale di goal segnati con la propria nazionale. Questo gli ha permesso, a novembre 2021, di ottenere il *Khel Ratna Award*, il più alto riconoscimento sportivo dell'India, diventando il primo calciatore a raggiungere questo risultato.

È evidente l'impossibilità di paragonare calciatori che provengono da ambienti totalmente diversi, ma le capacità e la potenzialità di Chhetri dovrebbero farci riflettere su come intendiamo il calcio qui in

Europa. C'è ancora traccia di quel calcio pulito, di quei giocatori che sono davvero devoti alla maglia e non allo stipendio? Ci sono ancora calciatori che, anche se non conosciuti in tutto il mondo, continuano a lottare, sperando di scalare una classifica in continua evoluzione e di ottenere i maggiori riconoscimenti del proprio Paese? Oppure ormai è tutta una questione economica? C'è da considerare, inoltre, che le squadre indiane sono spesso escluse dalle competizioni continentali e internazionali, e se alcuni tornei sono conosciuti anche qui in Europa (come la *Indian Super League*) è solo perché in alcune edizioni vi hanno partecipato ex calciatori italiani alquanto famosi, come Del Piero e Materazzi.

Un'altra problematica riguardante la pubblicizzazione dei calciatori e delle competizioni asiatiche è legata al giornalismo. Vengono, infatti, pubblicati pochissimi articoli in lingua italiana sugli scenari calcistici extra europei; la maggior parte è pubblicata su quotidiani presenti solo nei paesi asiatici, scritti in inglese o nella rispettiva lingua ufficiale. Ciò, non garantisce una diffusione delle informazioni a livello internazionale, ma, di certo, questo non può essere usato come scusa per giustificare la nostra ignoranza.

Se davvero amiamo il calcio e vogliamo definirlo "veri tifosi", dobbiamo ammettere che molte nazionali, ora non troppo considerate a livello internazionale, potrebbero sviluppare, in futuro, enormi potenzialità e che, oltre ai miti calcistici, raccontati dai nostri genitori e dai nostri nonni, esistono altri calciatori, forse migliori, che giocano in silenzio, senza farsi notare, ma facendo, in ogni caso, battere il cuore dei propri tifosi.

Grazia Gabriela Fusco



addii sofferti

GRAZIE VALENTINO!

Dopo questo periodo di trionfo italiano, a partire dall'europeo di calcio vinto e dai formidabili ori nell'atletica, il giorno 05/08/2021 il popolo italiano assiste alla conferenza stampa del DOTTORÉ che annuncia il suo ritiro a fine stagione.

Valencia, domenica 14 novembre 2021. Arriva l'ultima bandiera a scacchi della stagione, ma soprattutto l'ultima bandiera a scacchi per una icona di questo sport: VALENTINO ROSSI, l'uomo dei record della MotoGP. Basta ricordare che è stato l'unico pilota a vincere un mondiale in quattro classi differenti (125, 250, 500, MotoGP). Valentino lascia il mondo della MotoGP dopo ben 26 stagioni, durante le quali ha conquistato 115 vittorie e 235 podi. Per capire come Valentino sia arrivato sul tetto del Mondo bisogna fare un tuffo nel passato. Valentino nasce il 16 Febbraio del 1979 ad Urbino. Grazie alla passione motociclistica del padre, Valentino fin da piccolo viene avvicinato al mondo dei motori: a 13 anni esordisce nel Campionato Sport Production, fino a quando nel 1995 vince il campionato italiano 125cc, e si classifica terzo nell'europeo della stessa categoria. La stagione 1996 sancisce l'esordio di Valentino Rossi nel Motomondiale, e grazie ad alcune gare in cui ha dimostrato la sua capacità il 18 agosto in Repubblica Ceca conquista la sua prima pole position e anche la sua prima vitto-



ria. Nel 1997 vince il suo primo Mondiale grazie ad una stagione dominata in cui vinse 11 gare su

15. Nel 1998 debutta nella classe 250cc, dove nel corso della stagione ottiene 5 vittorie ed arriva in

seconda posizione nel campionato dietro a Loris Capirossi, uno dei tanti "nemici" di Valentino. Ma nel 1999 si prende la rivincita su Capirossi e vince il Mondiale nella classe 250cc. Nel 2000 passa nella categoria 500cc e dopo un anno vince di nuovo il Mondiale. Finalmente nel 2002 Rossi fa il suo esordio in MotoGP e colleziona undici vittorie, laureandosi così Campione del mondo per la quarta volta.

Valentino non si ferma qui, infatti vince il Mondiale altre cinque volte (2003, 2004, 2005, 2008, 2009). È stata un'icona di questo sport, e non solo a livello nazionale; grazie alla sua semplicità e alla sua allegria molte volte noi appassionati di motori abbiamo gioito. Sarà strano non vedere il prossimo anno la sua moto col numero 46 in griglia, ma era arrivato il momento che si ritirasse, perché faceva male vedere un pilota del suo calibro arrivare sempre nelle ultime posizioni della griglia. Grazie, dunque, a VALENTINO ROSSI per questi anni emozionanti che ci ha fatto vivere.

Ferdinando Flora

campioni



Ci pensa Manu Chao a ricordare alla grande il calciatore argentino

Diego Armando Maradona, nato a Lanús - Argentina - il 30 ottobre del 1960, è stato un calciatore argentino, campione del mondo nel 1986. Nel suo quartiere disagiato, quello di Villa Fiorito, il calcio è il suo pane quotidiano: trascorre, infatti, gran parte del suo tempo giocando in campetti disastriati. Costretto a giocare in spazi molto stretti, viene abituato sin da giovanissimo a manovrare il pallone in maniera eccelsa.

La sua carriera da professionista inizia proprio in Argentina, nell'Argentinos Juniors, per poi proseguire nel Boca, squadra simbolo del paese, insieme al River Plate. Da sempre è stato paragonato a Pelé - O'Rey - nel secolare confronto atto a decretare il miglior giocatore di tutti i tempi. Per i tifosi partenopei questa sfida non sussiste: è il *Pibe de oro* il giocatore più grande della storia del calcio. Diego ha vestito la maglia del Napoli dal 1984 al 1991, una storia d'amore piena di successi: 115 gol, uno scudetto, una coppa Uefa, una coppa Italia e una Supercoppa italiana. È impossibile tradurre in poche righe ciò che Mara-

dona è stato realmente per Napoli, città che meglio incarna la sua persona. Un atleta sregolato, amante dei vizi, spesso in sovrappeso; tutto ciò che a Maradona serviva era il suo piede sinistro, con cui ha compiuto magie esorbitanti, sfidando spesso le leggi della fisica. Emblematico è l'episodio avvenuto durante Napoli-Juventus del 1985: punizione a due, nell'area di rigore bianconera, barriera visibilmente troppo vicina, azzurri che cercano di dissuadere Diego dal calciare in porta, ma lui risponde «Tanto faccio gol lo stesso». Tocco morbido con l'interno del piede sinistro, che spedisce il pallone nell'angolo alto della porta difesa

da Tacconi, che viene così beffato. Gol che valse la vittoria dei campani, contro gli eterni rivali juventini! Quegli anni sono i più fiorenti per l'argentino: nel 1986 è protagonista della vittoria della Coppa del Mondo, è premiato come miglior giocatore della rassegna. Durante i quarti di finale di quello stesso mondiale, disputati contro l'Inghilterra, avviene l'impensabile: Maradona prima segna un gol di mano, episodio passato alla storia come "la mano de Dios", poi, partendo da centrocampista, "mette a sedere" molti giocatori dell'Inghilterra - tra cui il portiere - per poi depositare la sfera in fondo alla

rete. Quattro anni più tardi, ad Italia '90, Diego perde il mondiale - in finale - contro la Germania, a causa di un calcio di rigore. Di lì, ha inizio il suo irreversibile declino: un anno più tardi, viene squalificato per quindici mesi, poiché positivo ad un test antidoping. Secondo quanto riportato dalle cronache, Diego era un consumatore assiduo di cocaina! In un'intervista, tenuta pochi anni fa, asseriva di avere "dell'amaro in bocca", in quanto senza la cocaina sarebbe potuto essere molto di più di ciò che è stato. La sua carriera calcistica si conclude nel Boca Juniors: i tifosi accolgono calorosamente il ritorno di Diego, con una grande

fešta nel gremito stadio Bombonera. Nell'agosto del 1997 risulta nuovamente positivo ad un test antidoping e, all'età di trentasette anni, annuncia al mondo il suo ritiro dal calcio. La miglior descrizione di Maradona è contenuta nelle poche strofe dedicategli da Manu Chao nella canzone *La Vida Tombola*. Una struggente melodia che fa del calcio una metafora di vita, piena di sogni, passioni, emozioni ed illusioni. "Si yo fuera Maradona, viviera como él, porque el mundo es una bola, que se vive a flor de pel"...

Andrea Sguera



oltre le parole

Il senso inequivocabile dei termini

di LARA GUGLIELMUCCI

Una delle sezioni del linguaggio più affascinanti, uniche e peculiari è quella riguardante le formule gergali, gli idiomi e i proverbi: espressioni locali (nazionali come regionali) dal significato figurato che idealizzano caratteristiche

comuni degli uomini o situazioni diffuse.

Parte del linguaggio quotidiano è costituita da modi di dire: "cerchi il pelo nell'uovo", "vai a dormire coi polli!", "ne ho le tasche piene"... È però interessante notare come, dietro alcune di queste for-

mule, usate inconsciamente di continuo per alludere al loro significato gergale, vi sia un'interessante derivazione storica spesso completamente ignorata. È questo il caso dell'espressione augurale "in bocca al lupo", versatissima, ideale da dire a chi sta per affrontare

un colloquio di lavoro o un preoccupante esame universitario. Seguito usualmente da un "crepi il lupo". Il modo di dire traslato letteralmente e spiegato alla buona sembra alludere alla fortuna di chi, ritrovandosi tra le fauci del lupo, ne sopravvive illeso grazie alla morte del feroce animale. Possiamo in realtà trovare un'etimologia molto più raffinata per questa espressione che, sebbene non supportata da fonti certe, rimanda per assonanza ad un augurio greco di buon viaggio - *Enbaine ten alupon odon* - traducibile con "in bocca una strada non dolorosa". *Enbaine* (l'imperativo del verbo "imboccare") col tempo sembra essere diventato l'attuale "in bocca", proprio come *alupon* (alfa privativo e *lupōn*, cioè "priva di insidie"), con una trasposizione quasi letterale, "al lupo". Secondo altre fonti, invece, il detto rimanda alla vicenda mitologica di Romolo e Remo, salvati appunto da una lupa, da rispondere con il meno diffuso, sebbene noto, "viva il lupo". Restando sempre in tema di auspi-

ci, la parola stessa "Auguri!", usata di consuetudine per compleanni o ricorrenze speciali, non è in realtà una formula a sé bensì l'eredità di una tradizione latina. I romani, infatti, erano soliti consultare gli "auguri" prima di intraprendere una guerra o in occasione di eventi o decisioni di rilievo. Questi erano sacerdoti specializzati nell'interpretazione del volo degli uccelli e delle viscere degli animali, attraverso cui comprendevano il volere degli dei ed erano in grado di comunicare agli uomini se le circostanze fossero propizie o meno. Altro modo di dire, stavolta usato principalmente in ambito teatrale, è l'uso scaramantico del termine "Merda", spesso ripetuto tre volte consecutivamente dagli artisti prima di entrare in scena. L'espressione volgare, apparentemente sconnessa dal mondo dello spettacolo, è invece frutto della realtà teatrale dei secoli scorsi. Negli anni in cui il teatro è stato principalmente di frequenza aristocratica, il mezzo di trasporto prevalente per rag-

giungerlo altri non era se non la carrozza trainata da cavalli, animali che, irrimediabilmente, passando, lasciavano i propri escrementi. Augurarsi gran quantità di "merda" nei dintorni del teatro per gli artisti equivaleva all'augurarsi un pubblico numeroso, un maggiore successo della rappresentazione e, di conseguenza, più guadagno.

Questo lavoro di analisi, applicato alle tre espressioni idiomatiche presenti in questo articolo, può essere naturalmente esteso ad un numero ben più ampio di modi di dire... basti pensare ai richiami storici di esclamazioni quali "è successo un 48" oppure "è stato una Caporetto". Senz'altro è importante pensare prima di parlare, ma a volte ragionare su quanto detto, sulle parole e le espressioni usate, può portarci a scoprire derivazioni ed etimologie strambe quanto interessanti. Pensiamo sempre, pensiamo oltre!



Giappone

Il Paese della conciliazione degli opposti

Il Giappone è il paese degli opposti: tradizione e modernità, spiritualità e tecnologia convivono fianco a fianco, dando origine a una speciale alchimia.

I vestiti gotici delle ragazze, gli enormi schermi, i bar, i karaoke, i boschetti di bambù e le torri futuristiche ci mostrano quanto il paese del Sol Levante sia al passo con i tempi, conservando gelosamente le sue molteplici anime. Esplorare il Giappone significa, dunque, scoprire i mille volti di un Paese tradizionale, ma al tempo stesso volto verso il futuro. Almeno una volta nella vita bisogna visitarlo. Che sapore ha il piatto di pesce più inquietante mai mangiato, considerato una delizia dai giapponesi? Che effetto fa alloggiare in un albergo con personale robot?

Se avete intenzione di andare in Giappone questo articolo fa sicuramente al caso vostro. Siete arrivati in Giappone e avete mangiato il sushi più delizioso, ma ora è tempo di uscire dallo stereotipo e provare a immergersi nell'altro Giappone. I giapponesi adorano il pesce e mangiano quasi tutto quello che si trova in acqua. Non è difficile trovare nelle *izakaya* (osterie tradizionali) le spine di diversi pesci fritte fino a diventare molto croccanti, oppure il bulbo

oculare del tonno, che è grande quasi come un pugno, ritenuto il miglior snack per accompagnare una bella bevuta di birra. Per provare, invece, gli "inago no tsukudani" dovete recarvi in un ristorante di Nago o di Gifu, in cui vengono preparate delle squisite locuste, che vengono bollite in salsa di soia e zucchero ed infine fritte. Giunti in queste località è un peccato non assaggiare anche le larve di vespa (*hachi no ko*) accompagnate da una bella ciotolina di riso e che si vendono anche in barattolo. Ovviamente dopo delle belle mangiate un pisolino di certo non dispiace e il Giappone offre l'opportunità di dormire in un hotel con personale robot. La gran parte delle attività svolte da umani all'interno dell'albergo sono compiute dai robot: loro portano in camera il bagaglio dei clienti, puliscono le stanze, rifanno il letto, il check-in e ovviamente il check-out.

La strana esperienza è un primo assaggio di ciò che ci aspetta in un futuro ormai imminente, ed è proprio in Giappone che nasce l'utopia della sostituzione della



manodopera umana con quella dei robot. Ciò si può osservare nei negozi di smartphone, nei ristoranti di sushi (quelli con il nastro scorrevole), negli ospedali con le infermiere-robot e persino nel tempio storico Kodaiji di Kyoto, in cui vi è in servizio un monaco-robot, che fornisce insegnamenti religio-

si. L'ideale per visitare, osservare, assaporare il Giappone è il periodo della fioritura dei ciliegi, tanto amati dai giapponesi, che per l'occasione organizzano una sorta di pic-nic (*hanami*). Ci si riunisce tra amici, si stende la cerata rigorosamente azzurra, ognuno porta qualcosa da mangiare e si

festeggia assieme. Insomma non può mancare il Giappone nei vostri futuri viaggi, non potete non esplorare uno dei paesi che in tanti crediamo di conoscere, ma che in realtà continua a sorprenderci sempre.

Sofia Lombardi

in versi...

Sulla soglia

Ho sognato di uscire da una gabbia, entrare in un mondo di sorrisi, un mondo di lacrime, un mondo di emozioni. Uscire dall'ordinario, dall'apatia, dal prevedibile. Allontanarmi dalla fila, prendere a calci il capo e mischiarmi nel disordine, nel diverso, nella follia.

Ho sognato di scappare da una scatola, nuotare in un oceano di anime, un oceano di vita, un oceano di libertà. Scappare dall'ipocrisia, dalla chiusura, dal sistema. Staccarmi dal gregge, confondere il cane e correre verso l'amore, la paura, la felicità.

Ho sognato di fuggire dal buio, attraversare la soglia tra le sbarre, la soglia dell'orizzonte, la soglia dell'impossibile. Fuggire dal buco, dall'avidità, dalla violenza. Dividermi dal male, dal meschino, dal materiale e raggiungere il colore, l'ambizione, la possibilità.

Ho sognato di essere sola tra mille ombre, cercavo uno sguardo che mi parlasse, ma trovavo soltanto volti scavati e profili vuoti. Ovunque corressi e per quanto gridassi, nessuno si voltava. Un labirinto di direzioni prestabilite, mai deviate, sotto un ombrello nero per ripararsi dalla meraviglia, che pian piano si stava estinguendo.

Tutti impegnati a sentire, nessuno ad ascoltare, tutti impegnati a guardare, nessuno a osservare, impegnati a esistere, nessuno a vivere.

Ho sognato di aprire gli occhi e trovarmi distesa in mezzo a un campo di lavanda, il cielo impregnato di un blu intenso, minuscoli e infiniti puntini bianchi, ma il ronzio di due api che giocavano sul viola dei fiori, mi teneva compagnia. Allora mi sono sentita felice, spensierata, serena e ho capito di non dover mai più chiudere gli occhi, di non ricadere nell'incubo e vivere nel mio sogno ideale, vivere.

Gaia Cicchella

introspezioni

Vivi la vita con più serenità

Che cosa voglio sottolineare con questa espressione? Semplice, un tema che coinvolge tutti, specialmente i più giovani: l'autostima.

Quante volte abbiamo pensato di essere inferiori agli altri, quante volte abbiamo fatto un confronto di noi stessi con i nostri amici, con i nostri compagni, quante volte abbiamo dubitato di noi stessi, quante volte ci siamo sentiti inadeguati. È successo a chiunque, ma c'è chi ne soffre maggiormente e così si chiude in sé stesso. Queste persone hanno paura di dire la propria, si nascondono, non rie-

scono a stare con gli altri perché temono di essere giudicate, non hanno il coraggio di farsi valere, ed è per questo motivo che vengono messe da parte, non a causa degli altri, ma a causa di sé stesse: dunque siamo noi ad isolarci. Dobbiamo guardarci, però non dimentichiamoci di farlo con i nostri occhi, perché è semplice vedersi per sbaglio con gli occhi di gente che probabilmente neanche ci

conosce. Guardiamo il mondo con un'altra prospettiva, siamo ottimisti, senza mai farci tanti "film mentali". Seguiamo gli obiettivi che ci siamo imposti e convogliamo tutto il nostro impegno per realizzarli. Se ci oscuriamo sempre, non riusciremo mai a vivere la vita che vogliamo. Perciò proviamo e se va male non è la fine del mondo, ci sarà sempre una seconda opportunità. Ma almeno ci siamo messi in gioco, abbiamo imparato qualcosa dal nostro sbaglio, siamo migliorati e usciti con qualcosa in più.

Da oggi in poi crediamo in noi stessi; basta col dire "non sono all'altezza", perché questo porta solo a non avere fiducia nelle proprie capacità, a dire di non essere bravi a sufficienza. Ma come possiamo dire di non essere bravi se rimaniamo al margine, al confine e non rischiamo? Siamo noi che non ci diamo valore e che affondiamo nelle nostre insicurezze. Il primo passo è smettere di guar-

dare gli altri. Il nostro modo di considerarci ci definisce, quindi cambiamolo, anche perché se siamo già noi stessi ad evidenziare solo i nostri aspetti negativi, senza mai mettere in luce quelli positivi, come possono farlo gli altri? Da oggi in poi innamoriamoci della luce che abbiamo dentro di noi, una luce che ci rende speciali e unici, in grado di non farci spegnere quando intorno a noi c'è il buio. Perché sì, di luce dentro ne abbiamo! Facciamola brillare, sempre. Ognuno di noi deve farsi una promessa: non abbattersi solo perché crediamo di valere poco e, in caso di caduta, deve rialzarsi più forte di prima, non sentirsi un peso per tutti, prendersi cura più di sé stesso. Bisogna cercare di mantenere questa promessa, senza pensare ai giudizi degli altri, perché nella vita incontreremo sempre persone che giudicheranno il nostro modo di vestire, il taglio di capelli, l'atteggiamento. È come se fosse

una consuetudine. Ma quello che conta è ciò che sentiamo: finché non feriamo nessuno lasciamo che parliamo.

Da oggi in poi dobbiamo presentarci come noi stessi, con i nostri pregi e i nostri difetti, anzi sono questi ultimi a distinguerci dagli altri e a renderci unici. Infatti, per esempio, se la rosa non ha spine, è finta. Così come le persone senza apparenti difetti. Da oggi in poi dobbiamo avere il coraggio di mostrarci così come siamo, senza maschere, senza vestire gli abiti di qualcun altro. Dobbiamo essere felici di ciò che siamo, non perfetti, ma onesti, generosi, umili. Non cerchiamo di essere quello che non siamo e non fingiamo di essere diversi per farci piacere dagli altri. NOI SIAMO NOI STESSI.

Federica Colucci

